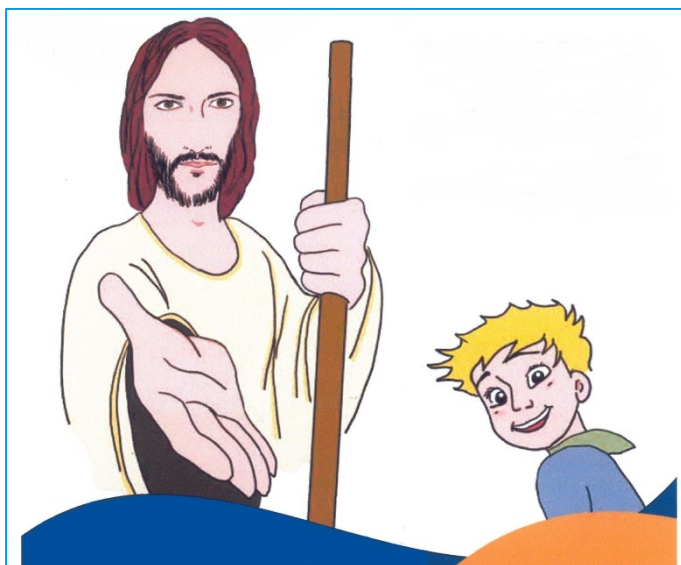


Collegamento Pastorale

Vicenza, 30 ottobre 2015 Anno XLVII n. 14

Speciale Catechesi 250

Atti del 39° Convegno diocesano dei catechisti



SOMMARIO

p. 3	DETTO TRA NOI... (A. Bollin)
p. 5	SALUTO E INTRODUZIONE AL 39° CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI (A. Bollin)
p. 7	QUESTI BENEDETTI RAGAZZI: LETTURA PSICO-PEDAGOGICA DI QUESTA MERAVIGLIOSA ED EMPREVEDIBILE ETA' DELLA VITA (E. Cocco Lasta e E. Martinello)
p. 20	RAGAZZI E FEDE CRISTIANA: QUALE MISTAGOGIA POSSIBILE (W. Perini)
p. 30	RAGAZZI 2.0. COME COMUNICANO IN FAMIGLIA, IN PARROCCHIA, A SCUOLA (M. Sanavio)
p. 33	LETTERA DEL VESCOVO ALLE RELIGIOSE...
p. 35	ATTIVITA' E PROPOSTE DELL'UFFICIO

*"Ragazzo, dico a te, alzati" (Lc 7,14)
I RAGAZZI D'OGGI E LA PROPOSTA DEL VANGELO NELLA COMUNITA'*

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO PER IL GIUBILEO

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:
se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore;
fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa, con rinnovato entusiasmo, possa portare ai poveri il lieto messaggio,
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.
Amen

ABBONAMENTO A SPECIALE CATECHESI



E' tempo di rinnovare l'abbonamento a "Speciale Catechesi". Per chi non l'avesse ancora fatto le possibilità sono due:

- chi lo vuole ancora in formato cartaceo, il contributo è di € 10,00 cad. e € 8,00 per più di 10 copie
- chi lo vuole ricevere per posta elettronica, può donare all'Ufficio €3,00.

Chiediamo, nei limiti del possibile, di privilegiare l'invio tramite e-mail in quanto i costi postali sono lievitati moltissimo. Grazie!

In copertina: immagine della locandina realizzata dall'IdR Luca Rossi per il 39° Convegno catechistico diocesano

Periodico mensile degli uffici pastorali diocesani - Autorizzazione trib. di Vicenza n.237 del 12/03/1969 - Senza pubblicità - Direttore respons. Bernardo Pornaro - Ciclostilato in proprio - Piazza Duomo, 2 - Vicenza - Tiratura inferiore alle 20.000 copie. www.vicenza.chiesacattolica.it



Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Curia Vescovile di Vicenza – Piazza Duomo, 2
Tel. 0444/226571 – telefax 0444/226555 – e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it

GRAZIE E... BUON CAMMINO!

□ GLI ATTI DEL 39° CONVEGNO DIOCESANO

Abbiamo celebrato e vissuto insieme a settembre il nostro 39° Convegno, ospiti nella Comunità di Malo. E' giusto fare un primo bilancio, una valutazione pur ancora a caldo.

• I DATI SULLA PARTECIPAZIONE

Hanno segnalato la loro presenza, ritirando le cartelle, poco meno di **200 parrocchie**. Al musical di venerdì sera 500 sono stati i presenti tra ragazzi-animatori-adulti; hanno seguito le varie relazioni, nelle quattro mezze giornate, circa 920 catechiste/i (con una flessione soprattutto nel pomeriggio di sabato). Nonostante un breve diluvio di domenica pomeriggio per il Rosario e il cammino al Duomo, seguito da uno splendido sole, la Chiesa parrocchiale di Malo si è riempita per l'Eucaristia e il Mandato, presieduto dal nostro Vescovo Beniamino, che ha donato alle numerose Suore Catechiste un piccolo segno di riconoscenza. I numeri - è bene ribadirlo - non sono l'aspetto prioritario, rimangono un segnale; più importante è la proposta complessiva del Convegno.

• IL TEMA

L'argomento del Convegno di settembre ha messo al centro della riflessione i **nostri preadolescenti**, "l'età delle migrazioni" che fa da passaggio all'adolescenza e alla giovinezza. Secondo la linea catecumenale scelta dalla Nota catechistico-pastorale del nostro Vescovo, la prima adolescenza si caratterizza come fase mistagogica nel cammino dell'IC, il tempo dedicato ai "frutti della fede" su cui orientare le forze delle nostre comunità e investire maggiormente per dare un volto nuovo e giovane alla Chiesa. Idee, suggerimenti, indicazioni - anche se solo iniziali, perché la proposta mistagogica nella preadolescenza domanda ulteriori approfondimenti e tempi più lunghi - non sono mancati nei tre giorni del Convegno, grazie alle varie relazioni stimolanti e alle esperienze - sussidi - strumenti di cui si è venuti a conoscenza. Proseguiamo con fiducia per questa via!

Questo "Speciale Catechesi" è il n° 250! Raccoglie buona parte degli interventi al Convegno maladense, pagine utili da rileggere personalmente e per confrontarsi nei gruppi di catechiste/i e animatori.

□ LE DIVERSE PROPOSTE FORMATIVE

Completano queste pagine informazioni e notizie circa le attività in cantiere per l'Anno della misericordia, l'Anno giubilare che si aprirà l'8 dicembre p.v. per volontà di papa Francesco. Come scrivevo nel precedente numero, la novità fra le proposte delle numerose iniziative lanciate dal nostro Ufficio è questa: sta ad ogni comunità, vicariato, gruppo di operatori della catechesi scegliere a quale attività partecipare, quale iniziativa realizzare nella propria zona.

□ IL MIO CONGEDO...

Con questo numero mi congedo - in spirito di obbedienza e di comunione - dalla guida dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi.

Ho cercato di fare e dare del mio meglio, fedele a quanto vi avevo detto nelle poche parole di saluto, nel settembre 2007, all'inizio del mio servizio come direttore: nova et vetera.

Ho preso e fatta mia l'espressione di Gesù, riportata dall'evangelista Matteo, il Vangelo del catechista: "Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52).

Ho arricchito la proposta catechistica, ho orientato ad una unitarietà di indirizzo diocesano, ho offerto - con la Nota catechistico-pastorale di mons. Pizziol - una visione più ampia per rinnovare la prassi dell'IC, secondo i recenti Orientamenti della CEI per la catechesi. E' stata pure realizzata un'indagine

catechistica diocesana - pubblicata nel volume "Far risuonare il Vangelo..." (2014) - che ha permesso di conoscere e avere il quadro complessivo della situazione catechistica vicentina.

Ringrazio dal profondo del cuore i Collaboratori che hanno condiviso con me la fatica di questi otto anni, Iginio Battistella (il vice-direttore), Sr. Idelma Vescovi, Sr. Maria Zaffonato, Davide Viadarin, Francesca Cucchini, Milena Mendo, Silva Stefanutti... e la Segretaria Paola.

Ringrazio tutte/i voi Catechiste/i vicentini e vi incoraggio a proseguire nel servizio ecclesiale con fedeltà e perseveranza.

Affido a forze più giovani - come ha indicato il Vescovo - la guida dell'Ufficio, a don Giovanni Casarotto, fresco di studi catechetici all'UPS e a Lovanio, mio alunno di un tempo, al quale auguro un fecondo ministero catechistico.

Su tutti/e invoco la grazia dello Spirito Santo e chiedo per me il dono di una preghiera.

Don Antonio Bollin
Direttore uscente

Vicenza, 30 ottobre 2015



Saluto e Introduzione al 39° Convegno diocesano dei catechisti...

di A. Bollin

INTRODUZIONE AL 39° CONVEGNO CATECHISTICO VICENTINO

1. LA SCELTA TEMATICA DEL CONVEGNO 2015

Il titolo di questo 39° Convegno annuale è il seguente: I ragazzi d'oggi e la proposta del Vangelo nella comunità. È introdotto da una frase, tolta dal racconto di Gesù che passa per il villaggio di Nain, "Ragazzo, dico a te, alzati!" (Lc 7,14).

Perché abbiamo scelto questo tema e quali prospettive catechistico-pastorali apre o potrà aprire? Andiamo con ordine.

Il tema del Convegno ci permette di individuare tre parole eloquenti, tre paletti sicuri:

- **La comunità.** Ci si collega così alla tematica del Convegno catechistico dello scorso anno "Il respiro ecclesiale dell'iniziazione cristiana e della catechesi". Ogni forma di catechesi deve partire dalla e nella comunità e riportare, ritornare in essa per rigenerarla e renderla viva.
- **L'annuncio del Vangelo** è il compito della Chiesa in ogni tempo, è la sua missione specifica, come è compito di ogni cristiano. "Il cristiano senza testimonianza è sterile", diceva papa Francesco il 29 giugno scorso.
- Infine, **i ragazzi d'oggi.** Non sono quelli di 10 anni fa, sono "nativi digitali" capaci di utilizzare i mezzi multimediali 100 volte meglio di noi, conoscono le lingue, sanno destreggiarsi in un mondo plurale. Noi siamo chiamati ad accompagnare questi ragazzi all'incontro con il Signore Gesù nella comunità, nella Chiesa e far scoprire la bellezza di essere cristiani, discepoli di Gesù.

2. LA PRIMA ADOLESCENZA E LA PROPOSTA MISTAGOGICA

Nella nostra tre-giorni di studio porteremo l'attenzione sulla prima adolescenza, sui preadolescenti.

Negli anni '80 si parlava di "età negata", oggi studi e ricerca hanno qualificato meglio questa età: come tempo delle "grandi migrazioni", dell'elaborazione della propria identità personale e sociale, della percezione di Dio come "Qualcuno" vicino e delle prime scelte religiose se accompagnati da adulti educatori e testimoni convinti e coerenti.

L'attenzione è orientata quest'anno sui preadolescenti perché è emerso, da tempo, che le Catechiste incontrano parecchie difficoltà nel rapportarsi con loro: coinvolgerli, motivarli, "tenerli" (come si suol dire) nelle attività catechistiche. Sui preadolescenti convergono parecchie agenzie, movimenti... per offrire un contributo educativo, ma spesso non sono coordinati e si lavora in maniera o frammentaria o settoriale o disarticolata.

Abbiamo la Nota catechistico-pastorale "Generare alla vita di fede" di mons. Pizziol (2013), che prospetta la fase mistagogica – questa è una parola da approfondire – proprio nella preadolescenza. Quale mistagogia è possibile per e con i preadolescenti?

Sulla mistagogia invito a leggere i nn° 50.53.62 dei nuovi Orientamenti CEI sulla catechesi: è – secondo la tradizione dei primi secoli – il periodo successivo alla celebrazione dei sacramenti dell'IC, il tempo della memoria del dono ricevuto, il tempo del passaggio dalla straordinarietà all'ordinarietà, il tempo dei "frutti della fede", il tempo dell'esperienza bella di Chiesa, del servizio, della scelta vocazionale e dell'accompagnamento spirituale. È il rodaggio cristiano – come lo chiama il catecheta don Andrea Fontana di Torino – l'apprendistato alla vita ed esperienza cristiana ed ecclesiale.

La Nota del 2013, che fa propria la logica catecumenale secondo gli indirizzi degli Orientamenti CEI, porta ad un cambiamento della prassi catechistica, formulando una proposta di itinerari alla fede con i genitori dei bambini da 0 a 6 anni e di itinerari di IC da 6 a 14 anni, ma la sfida si gioca proprio qui con i preadolescenti, qui le nostre comunità dovrebbero far convergere le forze educative e di educazione alla fede. Il Convegno 2015 è centrato su questa sfida e ci offrirà idee e proposte, accanto ad un rinnovato entusiasmo a lavorare con i ragazzi. Esso svolgerà la tematica da almeno tre prospettive: l'approccio psico-pedagogico, quello della comunicazione e la prospettiva catechistico-pastorale con l'esperienza concreta di alcuni movimenti e associazioni ecclesiali.

3. ALCUNE LINEE DI INDIRIZZO

Cosa ci aspettiamo da queste tre giornate? Quali prospettive e orientamenti ci darà il nostro Convegno? Non mi permetto di anticipare i suggerimenti ed eventuali conclusioni che potremmo trarre, vi lascio solo alcune sollecitazioni:

① Ringraziamo il Signore e le famiglie che hanno fiducia in noi, nelle nostre comunità e mandano, portano, accompagnano i ragazzi alla catechesi ecclesiale quasi ancora nella totalità. È una bella tradizione da consolidare, è una forte responsabilità da assumere e condividere.

② Non si può continuare a lavorare con i preadolescenti, nelle nostre comunità, come prima. Bisogna cambiare e la Nota del nostro Vescovo ci offre un orientamento preciso.

③ Occorre lavorare insieme, in rete, con e per i preadolescenti delle nostre comunità, promuovendo alleanze educative, valorizzando tutte le forze a disposizione con una pluralità di figure di educatori e testimoni della fede, privilegiando la via dell'esperienza.

④ Infine, è giunto il tempo di mettere da parte personalismi, campanilismi, cammini catechistici legati solo alle proprie idee e convinzioni... E per non disperdere le forze, per sentirci chiesa in cammino, viva, aperta e in missione, è necessario operare secondo una unitarietà di indirizzo dato e assicurato dalla Diocesi.

Papa Francesco, visitando l'Ecuador nel luglio scorso, diceva: *“L'educazione è come un vivaio...”*. Anche l'educazione alla fede, cioè la catechesi, è come un bel vivaio... Noi catechiste e animatori siamo dei “vivaisti”, chiamati a zappare, a dare l'acqua giusta al momento più opportuno perché la pianta fruttifichi al meglio, perché il fiore sbocchi in tutta la sua bellezza. Questa è la nostra delicata missione!

Antonio Bollin



Questi benedetti ragazzi: lettura psico-pedagogica di questa meravigliosa ed imprevedibile età della vita

*Prof.sse Cocco Lasta Elisabetta e
Martinello Elena*

La relazione che ci è stata affidata, mi è parsa fin da subito avere un titolo “stuzzicante” e ironico perché sappiamo che la “benedizione” nella Bibbia si presta a diverse interpretazioni... e anche nel linguaggio quotidiano accompagniamo spesso l'espressione “benedetti ragazzi” con un lungo sospiro.

Quindi cercheremo in questo tempo, di mettere insieme le nostre forze e le nostre conoscenze per riuscire a scendere in profondità e trasformare questo breve sospiro in uno slancio di lungo respiro.

Ad Elisabetta e a me, è stato chiesto, in particolare, di dare una “lettura psico-pedagogica di questa meravigliosa ed imprevedibile età della vita”.

Mi hanno colpito subito le parole scelte per la relazione e vorrei partire proprio da qui per iniziare il nostro percorso.

La prima parola su cui mi soffermo è la parola: “età”.

Vi chiedo: che cosa associate alla parola “età”? Il vocabolario dà diverse interpretazioni: la definisce come “gli anni della vita”, “un periodo della vita degli uomini” e anche “gli anni che si richiedono per poter fare qualcosa”.

Noi diciamo: “ho 30 anni”, oppure “è nell'età dell'innocenza” e, ancora, “non ho più l'età...”.

La preadolescenza è un'età che per lungo tempo è stata ignorata dalle ricerche, considerata più una fase di passaggio dall'infanzia all'adolescenza (preludio all'età adulta) che un momento della vita di una persona caratterizzato da eventi specifici. Alcuni studiosi l'hanno definita “la terra di mezzo” o “l'età negata” mentre, paradossalmente, dal punto di vista educativo è forse l'età su cui si concentra la maggior parte degli interventi educativi e delle energie.

Perché dunque questo paradosso? A mio parere, perché c'è un'incomprensione di fondo e cioè che le caratteristiche di imprevedibilità, di soggettività e di creatività di questa fase evolutiva, proprio perché non “inquadabili” come altre fasi, non possano essere oggetto di studio.

Questo richiede da parte nostra un cambio di prospettiva, quello che forse cerchiamo oggi: un nuovo punto di vista che ci permetta di vedere il cambiamento come una caratteristica che di per

sé può essere un punto di partenza e di forza, più che una condizione “accidentale”.

Dare una definizione non è una questione solo terminologica o un tentativo di inquadrare una fase sfuggente, ma significa riconoscere al preadolescente lo statuto di persona che in quel momento è, rispettandola nel suo specifico stato, senza rischiare di trattenerla nell'infanzia o spingerla verso l'adolescenza.

Mi piace molto questo pensiero, estratto da una ricerca sulla percezione di sé nei preadolescenti e negli adolescenti, che racchiude tutta la “meraviglia” di questa età: le potenzialità, le forze in gioco, l'energia, la speranza e anche tutta la paura, l'ansia e l'incertezza che i desideri portano con sé... i desideri di essere amati, accolti, apprezzati, visti, accompagnati, di essere insomma, preparati alla vita.

Certo, chiunque abbia avuto a che fare con un preadolescente, di fronte a queste belle parole sospira, perché l'età è sì meravigliosa ma anche imprevedibile, e spesso l'adulto si trova disorientato, frustrato e talvolta in colpa, di fronte al manifestarsi di tutte le contraddizioni che abitano il corpo e il cuore del preadolescente.

Allora, in quale atteggiamento di partenza porsi?

Si possono assumere, a mio parere, tre “compiti” fondamentali: l'ascolto, la guida, la relazione.

L'Ascolto: di sé e della persona che si ha di fronte; cercare punti di contatto, sintonizzarsi, sapendo che avere dei momenti di incertezza e di confusione è parte stessa del processo di definizione che si va compiendo, in una “danza” tra “dipendenza” e “autonomia”.

La Guida: significa avere chiaro quali sono i confini protettivi e mantenere una calma fermezza; a volte la frustrazione, la percezione di avere di fronte persone già autonome, la sensazione che sia l'imprevedibilità a contraddistinguere questa fase, possono portare ad “abdicare” a questo compito.

La Cura della relazione, che solo apparentemente è a tratti rifiutata: “rimanere” e accettare la frustrazione che talvolta emerge, significa confermare l'altro e permettergli di sperimentarsi come individuo, senza sentire minacciata la fiducia e la sicurezza data dalle figure di riferimento.

Mi rendo conto che molti di voi hanno una lunga esperienza di osservazione e di relazione con ragazzi e ragazze di questa età, quindi, alla luce dell'importanza di dare "diritto di cittadinanza" a questa fase della vita, vorrei sottolineare solo alcune caratteristiche comuni e fondamentali.

Questa fase della vita è stata definita anche "l'età delle grandi migrazioni": oggi vediamo con i nostri occhi che "migrare" non è solo passare da un punto all'altro, ma che il viaggio è quello che, passo dopo passo, resta nascosto a chi non lo compie o a chi non è compagno di viaggio; è il viaggio stesso, il viaggio fisico, che fa sì che la persona faccia di un passato, un presente e un futuro... una "storia", la SUA storia. Ecco, il preadolescente, con il bagaglio accumulato fino ad un certo punto, con la storia da cui proviene, si trova gettato da un giorno all'altro in un viaggio che non si aspettava, che non sa dove lo porterà, e per il quale si chiede se ha tutto ciò che gli serve.

Inoltre, deve compiere uno sforzo ulteriore perché le informazioni e tutto ciò che gli serve, sono in mano alle persone da cui sente che deve necessariamente staccarsi per andare "verso il se stesso che ancora non conosce".

Ecco perché per il preadolescente è così importante ricevere informazioni corrette, rassicuranti, possibilmente prima di entrare nel vivo del cambiamento, come una sorta di preparazione che renda meno destabilizzante la novità improvvisa.

Qual è la novità improvvisa che bussa alla porta senza preavviso?

Sicuramente il cambiamento del corpo. Sappiamo che, convenzionalmente, la preadolescenza viene fatta coincidere con l'inizio della pubertà, sappiamo anche che, per vari motivi la pubertà, nell'ultimo decennio, ha iniziato a presentarsi precocemente. Cosa significa in concreto? Ragazzi e ragazze che appaiono più "grandi" di quanto non siano, pronti mentalmente ad accettare e a rielaborare. Dal punto di vista dell'identità, lo specchio rimanda un'immagine che è lontana dall'integrarsi con il vissuto di una persona che ha appena iniziato a scoprire i propri gusti e a capire di essere un individuo che si affaccia al mondo degli adulti. Purtroppo, anche la società tende ad adultizzare i preadolescenti, spingendo su un cambiamento che ha bisogno di tempi fisiologici per avvenire.

Il cambiamento del corpo è veramente destabilizzante per la persona: da parte nostra, oltre a far memoria di come abbiamo vissuto noi questo passaggio, possiamo sentirci in sintonia con questi ragazzi se ripensiamo a dei piccoli o dei grandi cambiamenti a livello di immagine rimandata dallo specchio, che abbiamo vissuto noi nella vita, e di quanto a volte ci sia venuto da

dire, anche guardandoci nelle foto: "Questo non sono io!".

Ecco, i preadolescenti sono persone che si trovano nella scomoda posizione di comporre a livello affettivo, psicologico e anche, se vogliamo, spirituale, tutto ciò che è avvenuto fino a quel momento dentro di loro e a "simbolizzarlo", ovvero a rappresentarselo mentalmente.

Questa è una grande novità perché significa che la persona passa dal "pensare" al "ragionare" e lo può fare perché dal punto di vista della maturazione cerebrale, ora può accedere ad un tipo di pensiero detto "ipotetico-deduttivo", cioè per iniziare un ragionamento non parte più solo da esperienze concrete, ma anche immaginate, per poi trarre delle conclusioni che non necessariamente attengono alla sfera del reale. Per noi che siamo qui oggi, è molto importante questo aspetto perché, anche dal punto di vista della trasmissione dei contenuti di fede, il preadolescente inizia ad avere accesso a contenuti più complessi, inizia a porsi domande sul senso della vita e della morte, va alla ricerca di un significato e di riferimenti valoriali che lo aiutino ad orientarsi.

Questo lungo processo di identificazione può essere rappresentato efficacemente dalla definizione che dà Erickson di "crisi di identità": dà "Non sono quello che dovrei essere e neanche quello che ho intenzione di essere, però non sono quello che ero prima"; anche dall'ideogramma cinese che racchiude due simboli "pericolo" e "punto cruciale" si evince che in questa età la posta in gioco è alta.

Ciò che il preadolescente intuisce è che è attraverso il "fare", l'esperienza, egli diviene "perito" nelle cose della vita. Per questo è fortemente combattuto tra il chiedere lumi a chi sente che "detiene le informazioni che gli servono", l'adulto, e chi può tradurle in concetti e significati a lui o lei comprensibili, cioè i coetanei.

Ecco che per aiutare il preadolescente ad integrare gradualmente tutte le identificazioni che egli ha maturato da bambino fino alla preadolescenza, gli è necessario un adulto "amichevole", che riesca a cogliere, con grande intuizione, quando avvicinarsi e quando ritirarsi; un adulto che abbia chiaro quali sono i confini protettivi che devono essere rispettati, ma che lasci libero il ragazzo di sperimentarsi nella realtà.

Alcune delle cose di cui ha bisogno il preadolescente sono queste: avere una relazione positiva con l'adulto basata su di un rapporto intellettuale alla pari, in cui sia incoraggiato ad esternare il disaccordo; un adulto che faccia da specchio positivo, ma che

dal punto di vista educativo sia ancora chiaro il suo ruolo di genitore, educatore, insegnante...

Ancora: ha bisogno di essere corretto senza essere svalutato, di essere capito e rassicurato, anche aiutandolo a conoscere i cambiamenti che stanno avvenendo nel suo corpo (ma attenzione a cogliere il segnale di un'apertura da parte sua... apertura che in genere avviene quando si sente affettivamente capito; attenzione a non interpretare ciò che sta dicendo, ma a rimandargli ciò che lui o lei fa "vedere", o che dice, sempre con molta delicatezza...).

Il preadolescente ha bisogno soprattutto di essere considerato positivamente e valorizzato, di avere giudizi positivi sulla propria persona dagli adulti che ammira e di cui si fida.

Spesso, tuttavia, nonostante tutte le buone intenzioni, il preadolescente sembra voler "cercare" il conflitto. Questo perché per il giovane, il conflitto è una modalità necessaria per elaborare la propria individualità rispetto al modello genitoriale, un modo per dire: "Ci sono anch'io!".

Senza attribuire al conflitto enorme importanza, né, tanto meno, una volontà di ferire o una "cattiveria", è importante permettere al giovane, nei limiti del rispetto di entrambi, l'esperienza del dissenso, evitando di sdrammatizzare, o di porsi sullo stesso livello da "genitore-amico", perché ciò che chiede il preadolescente è di "misurarsi", nella relazione, per poter sentire il proprio potere, il proprio limite, i confini della propria identità. In sostanza, esprime il suo desiderio di crescere e di diventare autonomo.

Se un adulto, per vari motivi, rinuncia a questo ruolo, che talvolta appare faticoso e ingrato, priva il preadolescente di una possibilità di raccogliere delle preziose informazioni su di sé e di farle proprie nell'esperienza di relazione. Per questo assume ancora più importanza, come adulti, sentirci sicuri, competenti, empatici nei confronti non solo della storia di chi abbiamo davanti, ma anche della nostra storia personale. Aver tratteggiato ciò che accade, ed è specifico di questa età, a questo punto dovrebbe anche aiutarci ad orientarci in quella che è la proposta di fede, mantenendo il senso della realtà su ciò che è più utile proporre e su come proporlo, in questo tempo di "grandi migrazioni".

Se l'esperienza maturata fino a quel momento è caratterizzata da fiducia, stima, accoglienza, rispecchiamento positivo, sintonia con la propria fase evolutiva, allora è possibile per alcuni accogliere la possibilità di "integrare" quanto esperito a livello religioso e di fede, nel proprio vissuto e trovare un significato personale a quello che prima era stato semplicemente accolto.

Ecco che è possibile iniziare ad individuare un filo rosso, che parte dalle emozioni di base esperite, che possono essere "lette" per cogliere i "bisogni naturali", a loro volta soddisfatti con delle "compensazioni" visibili dall'esterno, ma che possono dare preziose informazioni sulla proposta di fede che è possibile fare al giovane, per dare soddisfazione al suo vero bisogno.

In sintonia con lo "stravolgimento psico-fisico", "prevedibile nella sua imprevedibilità", anche la religiosità dei preadolescenti ha determinate caratteristiche che vediamo proiettate nelle due slide.

Nella prima voglio sottolineare il nuovo bisogno di "concretezza", ma anche di "personalizzare" ciò che prima era stato accolto dall'adulto: diventa importante per il preadolescente avere la possibilità di "dirsi" nei segni, di trovare delle persone disposte ad accogliere seriamente i dubbi e le domande che emergono, di fare esperienza di quei molti "fare" di cui abbiamo parlato prima.

E' utile, dal punto di vista della comunicazione, fare paragoni con la sua realtà, cambiare spesso attività, affrontare sempre nuove esperienze, imparare attraverso i problemi che lui stesso cerca di risolvere, senza rinunciare ad un orizzonte valoriale che il ragazzo desidera e cerca.

Nella seconda voglio ribadire che per quanto il pensiero del giovane si apra all'astrazione, è ancora difficile per lui comprendere e tenere insieme concetti "teologici" che prima venivano accettati senza domande; talvolta sono così complessi che, nell'urgenza di dover dare risposte concrete alla vita che incalza, rischiano di essere "demoliti" o cortesemente accantonati...

Tuttavia, il preadolescente può cogliere nella religione la possibilità di trovare risposta a quelle domande di senso che si aprono improvvisamente nel suo fare esperienza del limite, dell'impotenza di fronte al cambiamento che per certi versi non ha scelto: diviene improvvisamente consapevole che non può scegliere il proprio corpo, né la propria famiglia, né la propria storia...

Allora, secondo me, si aprono delle strade interessanti nel percorso di riappropriazione della propria fede, del proprio credo, caratterizzate da quattro parole chiave che possono essere altrettanti percorsi:

1. l'espressione di sé: nei gesti, nel gruppo, nel fare esperienza di essere accolti così come si è, perché intrinsecamente "belli e buoni";
2. la storia: un'occasione per riappropriarsi della propria e riconoscere che c'è anche una "Storia della salvezza" di cui facciamo già parte, ma

nella quale siamo chiamati anche ad avere un ruolo unico;

3. la libertà: allontanarsi e riavvicinarsi per scoprire che cosa significa veramente essere liberi, sperimentandosi e avendo la possibilità di riflettere sul “sapore” delle scelte;

4. la relazione: sperimentare la fiducia, l'accoglienza, il perdono, l'amore, da parte di persone concrete, diventa la possibilità di aprirsi ad un'altra relazione, quella col Cristo, partendo dall'esperienza che è possibile essere amati anche se non si ha ancora deciso di essere “amabili”.

Dopo la dettagliata introduzione di Elena Martinello, che ci ha fornito il quadro di riferimento generale, vediamo alcuni aspetti particolari legati a quest'età di mezzo.

Non esistono, formule preconfezionate per educare un'adolescente felice, cortese, rispettabile e responsabile. Le migliaia di libri sull'educazione dei teenager non forniscono risposte miracolose. Siamo nella necessità di trovare un consenso sulle novità che caratterizzano il percorso dell'adolescenza, perché oggi sono molti gli aspetti di questa delicata fase della vita che differiscono rispetto al passato. Non c'è dubbio, infatti, che sono proprio le novità a spaventare perché ricordi e competenze che possiamo aver acquisito sembrano non servire più.

Questa riflessione, molto semplice, parte dalla convinzione che sia importante dare senso ai comportamenti adolescenziali ipotizzando che essi esprimano la fatica, la gioia e la creatività della crescita. Penso che l'adolescente debba compiere un enorme lavoro di ricostruzione mentale del nuovo sé sessuato, sociale e generativo e che le comunicazioni che egli effettua all'ambiente in cui vive esprimano i suoi vissuti di soddisfazione per il lavoro che sta effettuando o, viceversa, le delusioni e la mortificazione per gli insuccessi che colleziona. L'adolescente è un soggetto che sta producendo un grande sforzo per simbolizzare, cioè per trasformare in parole e pensieri le trasformazioni che stanno avvenendo nel suo corpo e nel suo cervello in tumultuosa crescita. I dati raccolti dalle ricerche ci dicono che le ultime generazioni di adolescenti interpretano il passaggio dall'infanzia all'ingresso nella vita adulta sperimentando affetti e adottando comportamenti che configurano un quadro di importanti novità. Esse riguardano la relazione col corpo, con l'autorità, con la scuola, la famiglia, il futuro, il gruppo, la coppia; ma anche nella loro mente avvengono fenomeni e si sviluppano passioni che appaiono

quantitativamente diverse da quelle sperimentate dai ragazzi delle generazioni precedenti.

Allora come stanno i ragazzi, come sta questa generazione x x x che brucia le tappe? Le ricerche ci dicono che i ragazzi sono dei ragazzi tristi, dei grandi depressi. Ancora ci dicono che nei ragazzi manca completamente il concetto di futuro, o che il futuro è minaccioso. I genitori fanno fatica a sopportare la tristezza negli occhi dei loro figli e il livello di fermezza e di confine si è bloccato. Spesso il livello di confine, oggi, è di fermezza è manipolato dalla paura del gesto inconsulto dei ragazzi. La Famiglia negli ultimi trent'anni è notevolmente cambiata, si parla di famiglia affettiva, oggi, anziché di famiglia etica di un tempo. I genitori sono i sindacalisti dei figli. Non si può parlare più di un mandato famigliare cioè della famiglia che dice al figlio cosa fare della sua vita. Al contempo le offerte lavorative che li riguardano hanno subito un impoverimento, il nostro è un paese di vecchi. L'iperprotezione dei figli ha provocato un innalzamento del livello di legame, cioè non occorre più vietare ai figli qualcosa ed essere normativi nei loro confronti, ma è fondamentale che i ragazzi si sentano legati. I livelli di vincolo sono molto elevati, i livelli di svincolo molto difficili, i riti di passaggio sono molto annacquati e stanno crescendo sempre più generazioni di giovani che non hanno fatto i passaggi ai tempi giusti. Il concetto di tempo per i ragazzi funziona più o meno così: il passato è negato, il presente è molto vissuto, il futuro non esiste. Manca oggi una metacognizione, cioè c'è un'incapacità a formulare il pensiero. Il linguaggio per esprimere sentimenti molto articolati è compresso. I ragazzi stanno diventando molto abili a mettere in difficoltà gli adulti suscitando i nostri fantasmi. In particolare essi giocano una partita per tenere dentro gli adulti, per capire dove sono gli adulti e quanto sono capaci di tenere e contenere.

Proveremo a conoscerli meglio tratteggiando alcune scene che possiamo osservare guardando questi “benedetti ragazzi” e le loro primaverili vite.

Non varcate quella soglia

Viene l'età in cui la porta della cameretta si chiude. L'adolescente ritaglia un territorio che viene privatizzato, delimitato e dichiarato di suo uso esclusivo. Dal momento dell'inaugurazione della nuova camera, si apre la stagione dei conflitti relativi alla definizione su chi sia il responsabile della manutenzione dell'ambiente: generalmente la mamma non è del tutto d'accordo sulla trasformazione di una stanza dell'abitazione in Centro sociale, notoriamente

affumicato, assai disordinato, con parecchie scritte sulle pareti e tendenzialmente con una pulizia approssimativa. Ciò che succede nello spazio domestico non è che l'esteriorizzazione di ciò che sta succedendo nella sua mente. Anche nello spazio mentale un'area di pensieri e sentimenti non è più disponibile alla vista e al libero ingresso dei genitori, viene separato dal resto della mente e lasciato fermentare liberamente, alla rinfusa, in modo caotico e disordinato, volutamente anarchico, sperando che ciò possa preludere ad un nuovo ordine sentimentale e valoriale da porre alla base della propria nuova identità. Il bisogno di autonomia e l'esigenza di arredare una zona della propria mente in base alle nuove scelte ed ai suggerimenti della propria generazione, lasciando molto spazio all'amore e all'amicizia, alla tristezza e alla noia, alla solitudine e alla creatività, finiscono per alimentare la doppia personalità dell'adolescente, che è ancora figlio dei propri genitori e da loro dipende affettivamente e idealmente, nel mentre è anche soggetto sociale e sessuato, ma lo è solo in uno spazio della casa e della mente ben distinto dalla scena nella quale invece interpreta il copione del figlio ancora un po' bambino alla ricerca dell'approvazione e dell'affetto dei genitori. Ciò fa sì che la camera diventi il teatro nel quale viene messa in scena e vissuta con passione la nuova esigenza di essere o sentirsi diversi pur conservando l'appartenenza, distinguersi conservando il rapporto, ma sottolineando il bisogno di autonomia nella gestione caotica e colorata della nuova personalità in formazione. La camera è l'incubatrice che protegge e consente lo sviluppo dell'adolescente neonato sociale e sessuato, destinato a portare fuori dalla cameretta ciò che ha imparato al suo interno, ove ha studiato alcune materie fondamentali della vita.

Dopo, tra un attimo

La tendenza a rinviare è una caratteristica di molti adolescenti. Posticipando l'esecuzione del compito, ritardando l'avvio delle procedure, deludendo le aspettative di una risposta immediata. Il loro tempo magico, quello in cui si compirà l'opera, è il "dopo", perché c'è ancora tempo, non c'è fretta e tanto meno urgenza. Nel frattempo a volte si aspetta che sopraggiungano segnali evidenti che è l'ora del "dopo", ma più frequentemente l'adolescente è impegnato in attività apparentemente ludiche, dei perditempo inutili, degli svaghi che non appaiono certo dotati dello stato di necessità che potrebbe legittimare il rinvio dell'impresa necessaria e fortemente richiesta, dai genitori, dalla scuola, dal buon senso di chi incita ad usare il tempo in modo

ragionevole e a non fare domani ciò che può essere fatto oggi.

È una modalità di esaudire le richieste dell'ambiente educativo molto diversa da quella utilizzata dal bambino, che può darsi disobbedisca e s'impunti come un mulo, ma se aderisce alla richiesta esegue l'opera con immediatezza e non rinvia, o fa o non fa, ma generalmente non tiene in sospeso. L'adolescente invece ha all'interno della propria mente rinnovata un timer che gli consente di sapere qual è il tempo più adatto per svegliarsi, iniziare a fare i compiti, tornare a casa, smettere di guardare gli spettacoli della televisione, telefonare alla nonna, andare a comprare il pane.

Il suo è un orologio personalizzato che non funziona come quello della famiglia e della scuola: può sembrare sia sempre in ritardo, ma non è così: il fatto è che misura il tempo secondo parametri diversi ed infatti l'adolescente si scandalizza quando i suoi apparenti ritardi vengono sanzionati come tali in un clima relazionale irritato mentre, a suo avviso, non è successo nulla di così importante da giustificare reazioni catastrofiche come quelle che si sono invece attivate a seguito di una radicale incomprensione di due orologi, quello interno suo e quello convenzionale della società in cui vive.

L'orologio dell'adolescente è capace di una prestazione insolita. A volte esso scorre con una rapidità sconcertante e perciò non c'è mai tempo a sufficienza per adempiere all'opera, mentre certi pomeriggi e alcune mattine a scuola sono caratterizzati dal tempo fermo che si dilata ad oltranza e passa così lentamente che non si può stare ad aspettare e diventa necessario dare un'accelerata brutale e rimetterlo in moto bruscamente: basta lacerare il rito lento della scuola e inaugurare quello dello scherzo, della battuta fuori luogo, in realtà fuori tempo, e ci si accorge che è già passata mezz'ora e si può respirare e ricominciare a sperare che esista ancora il futuro che sembrava irraggiungibile, trasformarlo in un eterno presente immobile e ostaggio dell'organizzazione.

Nel frattempo la realtà circostante preme perché venga compiuta l'azione necessaria, ma prima c'è un'altra faccenda da sbrigare, che è legata al funzionamento e quindi ai tempi di quella zona della mente che è tanto potente da suggerire all'adolescente di addormentarsi per alcune ore sul divano piuttosto che perdere tempo nell'esecuzione di compiti che nulla hanno a che fare con la costruzione del nuovo soggetto, che ha bisogno di silenzio e raccoglimento e non di tutte queste voci reali che premono alle soglie del padiglione creando un brusio continuo e

fastidioso. L'adolescente appare perciò spesso "distratto" rispetto ai compiti che dovrebbe eseguire per partecipare al buon andamento dell'impresa collettiva, mentre in realtà è concentrato.

Agli occhi degli adulti, perciò, l'adolescente appare spesso pigro, assente, demotivato, assonato, indolente, e a volte lo è veramente e in modo dolente e irrisolvibile per un lungo periodo di tempo, ma in molte occasioni è in realtà indaffarato e cresce di nascosto, anche da se stesso e nella sua mente stanno fermentando pensieri e passioni che non sono ancora sintonizzate con la realtà, la stanno solo preparando o ipotizzando come scenario futuro ancora molto impreciso.

In realtà, il rinvio e il non rompere diventano pericolosi e meritano una risposta educativa tempestiva e intelligente quando si accumula un ritardo importante nell'area della crescita.

In questi casi il "dopo" è già passato e bisogna recuperare il tempo non utilizzato e non illudersi che si possano fare tre anni in uno: le materie fondamentali della vita si imparano lentamente e cercando di capire bene di cosa si tratta: definire l'identità sociale e sessuata, impadronirsi del proprio corpo e imparare ad usarlo regalandogli un senso etico ed affettivo, diventare i propri pensieri ed essere capaci di raccontare la propria storia non sono vicende che si possono accelerare troppo e perciò è meglio non rinviarne lo studio.

Il gruppo

E' importante per i ragazzi sentire di far parte della propria generazione, vivere l'appartenenza al gruppo di coloro che hanno la stessa età, marcare la differenza rispetto ai bambini che vengono messi a letto dai genitori, che hanno paura della notte, che sono prigionieri degli adulti e felici di esserlo. Ora sono liberi, e la notte è la parte della giornata che vogliono vivere insieme: dormono al mattino e qualche ora il pomeriggio. Non è un rito ostile nei confronti dei genitori, degli adulti, delle regole: è in favore della propria generazione. I ragazzi hanno fame di relazioni con i coetanei, però sono spesso molto dipendenti dai loro amici. L'amicizia diventa necessaria per sperimentare e crescere; crea dipendenza poiché aumenta la quantità di tempo che bisogna trascorrere con gli amici per trarne l'effetto dovuto. Dipendere troppo dagli amici è una caratteristica degli adolescenti di oggi: quasi tutti sono inseriti in gruppi che esercitano sulla loro mente un potere enorme. I ragazzi delle scuole medie utilizzano molto la televisione, i videogiochi e viaggiano lungo le autostrade virtuali di internet. Sono padroni del telecomando e sanno usare il

computer meglio della mamma, e a volte meglio del papà. La loro età li spinge ad acquisire informazioni sui segreti della vita, del potere, del sesso e perciò si avventurano nel cyberspazio alla ricerca della verità. Buona parte di loro trascorre almeno un paio d'ore dinnanzi a schermi, perché dicono di non avere altro da fare. La noia è uno stato normale per i preadolescenti che debbono percepire come noiosissimi i giochi che facevano da bambini per poterli abbandonare e crescere. I preadolescenti, non ancora emancipati dalle regole e dalle paure della loro infanzia, sostano per qualche tempo nel recinto domestico a consumare l'imitazione della realtà fornita dalla televisione e intanto imparano, imitano, osservano e decidono come fare quando toccherà a loro amare, lottare, soffrire. La grande novità è usare lo schermo in modo attivo: entrare in internet, viaggiare, scoprire, avventurarsi nel mondo senza segreti e censure. Lo fanno, generalmente, da soli; non ci sono adulti a fianco. E' l'ideale alla loro età girare il mondo standosene al sicuro nella cameretta, avventurarsi nelle relazioni senza essere visti: solo la parola, il corpo rimane celato, invisibile. I preadolescenti che chattano sono alla ricerca di amici e il mezzo di cui si servono consente loro di essere molto sinceri e di usare un livello di confidenza reciproca che rasenta la spudoratezza poiché sono tutelati dall'anonimato. La mancanza di pudore che consente la comunicazione in internet tende a costruire legami che vengono vissuti come straordinariamente più profondi e perciò più reali di quelli della realtà.

Segreti e bugie

Gli adolescenti sono spesso artisti della bugia. Ne inventano moltissime, anche quando non correrebbero alcun rischio a dire la verità. Per i genitori è sconcertante scoprire che non è affatto vero ciò che ha appena raccontato il figlio adolescente. Non era vero che aveva passato la mattina a scuola, non erano veri i voti, non era vero che aveva trascorso il pomeriggio a fare i compiti a casa del solito amico; poi naturalmente un mare di segreti, di silenzi, di omissioni, di eventi avvolti dal mistero. Al figlio adolescente piace che una quota importante della propria vita sfugga al controllo o anche solo alla conoscenza dei propri genitori. Piace pensare che se si trova in quel luogo, a quell'ora, nessuno potrebbe neppure immaginarlo e quindi è solo sul pianeta, fuori dal monitor degli adulti di riferimento. All'adolescente piace raccontare la vita che vorrebbe vivere o quella che teme possa essergli riservata dal destino o dall'indole misteriosa che lo governa. Racconta bugie e

conserva il segreto su una zona sempre più estesa della sua vita di relazione e su quella mentale in rapida evoluzione, perché ha bisogno di entrare in clandestinità rispetto al controllo e alle relazioni affettive e con suo padre e sua madre. Non certo per odio o desiderio di rivalsa o di vendetta rispetto ad immaginari soprusi infantili: e neppure perché ciò che nasconde o su cui stende l'opacità della bugia sia sempre inaccettabile da parte del mondo educativo in cui cresce. Non tace e non mente per paura e comunque non in tutti i casi in cui si senta costretto a farlo.

Racconta bugie perché è "costretto" a farlo: non è più il figlio bambino che ha bisogno di far conoscere tutto alla mamma e al papà, ma proprio tutto perché ha bisogno del loro consenso e di capire il valore delle esperienze che ha fatto a scuola o nel gruppo dei compagni di gioco. Ora deve dimostrare a se stesso che sa tenere per sé una parte importante dei propri pensieri, sentimenti e preoccupazioni: deve imparare a tollerare il peso della bugia che può essere scoperta e suscitare vergogna in lui e delusioni nei genitori, e saper conservare il segreto senza cedere alla tentazione di dire tutto alla mamma, come gli suggerisce la zona della mente che parla a favore delle residue esigenze infantili di trasparenza e fiducia totale nei genitori.

È l'essere divenuto adolescente che lo spinge a diventare bugiardo e misterioso, dedito a una doppia vita, un clandestino a bordo della famiglia. In concomitanza della trasformazione della pubertà del corpo, è avvenuto un cambiamento importante anche nella sua mente che ora chiede di tagliare i legami troppo stretti e di sperimentare pensieri autonomi e di tollerare il dolore della solitudine, poiché dire bugie e non raccontare più nulla significa essere soli, senza appoggi, autonomi, capaci di cavarsela e di tollerare l'angoscia della rinuncia a spartire con la mamma e il papà le complicate esperienze del nuovo mondo. Proprio perché la bugia e il segreto sono espressioni della crescita è difficile organizzare da parte dei genitori una risposta educativa e intelligente. Da un lato, infatti, si tratta di compiacersi del passaggio evolutivo del figlio che finalmente dimostra di essere molto meno dipendente dai genitori, dall'altro l'educazione non può rinunciare a sottolineare il disvalore etico e relazionale della bugia e dell'eccesso di segreti fra genitori e figli. Punire l'aspetto trasgressivo della bugia senza mortificare l'istanza di crescita che essa contiene è l'acrobazia educativa che sarebbe utile riuscire a realizzare per essere certi come genitori di essere riusciti a rispondere alla bugia con intelligenza educativa e con la capacità di

tenere in sospeso il significato ultimo della bugia per coglierne gli aspetti di comunicazione.

Trattare la bugia come un evento relazionale ed un comportamento sociale fortemente trasgressivo e violento appare del tutto esagerato: sarebbe opportuno non regalare alla bugia un significato prognostico negativo rispetto al futuro.

Raccontare bugie ai genitori è una fase del percorso di crescita, non il traguardo di partenza di una carriera di imbroglione.

Anche il non dire più nulla e stendere il velo del segreto su gran parte delle proprie imprese dovrebbe essere ritenuto il sintomo inconfondibile dell'avvenuta trasformazione del figlio da bambino in adolescente, e perciò intimamente il genitore dovrebbe rallegrarsi della trasformazione perché vuol dire che tutto procede secondo lo schema previsto dal processo di crescita normale. Eppure non sapere quasi più nulla di ciò che succede fuori dalla casa è inevitabile suscita preoccupazioni di vario tipo nella madre e nel padre e perciò si mobilitano i tentativi di sapere, controllare, sostenere nella crescita evitando i rischi più insidiosi.

I ragazzi debbono poter pensare che in occasioni per loro così difficili da gestire, i genitori invece, sappiano conservare la calma, conoscano le soluzioni adatte, non si agitino troppo, né si spaventino o indignino. Nella mente del genitore il figlio deve ipotizzare che ci sia spazio e competenza adulta.

Oratorio o centro commerciale?

I preadolescenti attuali godono di una evidente precocità sociale. È il frutto dell'energica stimolazione in questa direzione esercitata dal modello educativo infantile dal quale generalmente provengono. Sono stati bambini che hanno vissuto molte ore al giorno immersi in un bagno di relazioni di gruppo con i coetanei, fin dai tempi del nido e della scuola dell'infanzia. Hanno imparato molto precocemente a stabilire relazioni sociali, a negoziare con qualche altro bambino intense relazioni di amicizia, hanno formato piccoli gruppi, hanno imparato a stare molte ore al giorno lontani dai genitori e a trarre dalle relazioni con i coetanei un nutrimento affettivo particolare, di natura sociale, ludica, associativa. Insomma, sono diventati precocemente dei soggetti sociali e sono stati capaci di cavarsela in quanto tali. Quando sopraggiunge la preadolescenza e all'interno della loro mente e del nuovo corpo si attiva una energica spinta verso la socializzazione, anche in vista della formazione della coppia, sono già preparati e hanno accumulato esperienza. Non hanno bisogno dei dispositivi preparati dagli

adulti per riuscire ad incontrarsi e a conoscersi al di fuori della scuola. Preferiscono dirigersi direttamente verso il gruppo spontaneo, privo di presenza e guida adulta; presumono di sapere come si fa a conoscersi e stare bene assieme.

Disordine

La percentuale di adolescenti disordinati è molto elevata, sia fra i maschi che fra le femmine che hanno conquistato anche in questo ambito pari opportunità rispetto ai maschi. Ne danno testimonianza i loro armadi e cassetti, le stratificazioni di oggetti disparati sulle sedie e sul letto, la manutenzione dei quaderni e dei libri. Poi crescono ed escono dall'adolescenza e quasi tutti divengono abbastanza ordinati e attorno a loro, sul tavolo e nello zaino, gli oggetti sono disposti in ordine relativo e comunque il caos imponente degli anni precedenti lascia il posto ad un disordine domestico che fa intendere che gli oggetti sono stati classificati e tendono ad essere riposti nel loro spazio dedicato o stanno per esserlo.

È possibile sostenere che la confusione dei materiali e dell'oggettistica in cui molti ragazzi vivono, corrisponda ad una confusione interna, psichica ed affettiva, simbolica e di valori, che caratterizza fisiologicamente la fase di passaggio fra l'infanzia e la vita adulta? È molto probabile che sia proprio così e che fra la mente dell'adolescente e lo spazio logistico in cui vive non ci sia alcuna differenza quanto a capacità di classificare, attribuire valore gerarchico e funzionale, appartenenze e distinzioni e che molti oggetti giacciono alla rinfusa nel medesimo cassetto pur essendo diversi per natura e funzione così come nella sua mente si accavallano affetti e passioni, valori e regole che appartengono ad epoche diverse; desideri dell'infanzia che non sono ancora stati archiviati, impulsi a collezionare esperienze disordinate che non sono ancora pronte per essere affrontate, fantasie per un futuro indistinto, amore ed odi intensi, ma di breve durata e poco radicati.

Il disordine di cui l'adolescente si circonda e le tracce che lascia nello spazio domestico, scolastico e cittadino non hanno quasi mai un significato di pigrizia, indolenza, delega ad altri di funzione che sono proprie, ma esprimono l'accavallarsi nella mente di contenuti e rappresentazioni che non sono ancora catalogate e valutate nella loro precisa funzione. Perciò l'adolescente non è solo disordinato per statuto e non può che esserlo, ma ha col proprio disordine una relazione di grande attaccamento e ne sostiene spesso le ragioni profonde e quanto esso abbia una logica ed un codice che

lo rende utile e lo fa corrispondere alle esigenze che in quella fase della crescita egli sperimenta.

La scuola

Sempre più spesso la scuola si trova di fronte alla richiesta di rispondere alle esigenze e alle inclinazioni personali dei suoi studenti, i tempi in cui le cose funzionavano nel modo contrario sono ormai lontani. Il riconoscimento del ruolo dell'insegnante per statuto è diventato un concetto opinabile e un po' fuori moda, così come la paura e la punizione, in via d'estinzione in famiglia come a scuola. Questi non sono più gli strumenti con cui si riesce a far funzionare bene una classe, né tanto meno un allievo, i metodi grazie ai quali è possibile ottenere il rispetto delle regole e della disciplina sono altri e riguardano maggiormente la capacità di stabilire buone relazioni. A scuola i ragazzi oggi portano, oltre al ruolo di studente, quello di adolescente, con una conseguente richiesta di attenzioni e relazioni privilegiate, così come è stato abituato a ricevere a casa e nelle esperienze precedenti il ciclo delle superiori. Oggi, infatti, fino alle medie l'atteggiamento generale della scuola prevede un rapporto con i docenti ad alto tasso di relazione, ascolto e valorizzazioni delle competenze individuali, che fino a qualche decennio fa appariva del tutto impensabile. Confrontarsi con le regole, le aspettative e le richieste della scuola superiore per alcuni ragazzi può quindi risultare complicato, in quanto mette a confronto con inevitabili frustrazioni rispetto al bisogno di sentirsi capiti e corrisposti nelle proprie esigenze evolutive. La socializzazione e le nascenti istanze adolescenziali trovano un limite rispetto alla possibilità di esprimersi tra i banchi e possono talvolta risultare poco funzionali all'adempimento dei compiti richiesti dall'istituzione. Le valutazioni possono mettere a dura prova il funzionamento narcisistico della moderna popolazione di adolescenti, che non vede tanto di buon grado il fatto di essere giudicata e inquadrata all'interno di una valutazione percepita "sterile", "piatta", come quella espressa da un numero. La rappresentazione associata al fallimento nella prova può contenere un sentimento di scarso valore personale ed essere vissuta come un attacco profondo al proprio sé, tanto da animare sentimenti di vendetta o di vergogna e mortificazioni talvolta anche molto potenti e pericolosi. Per detonare la carica a questo dolore può essere utile cercare di relativizzare il senso della prova andata male e delle sue conseguenze, portandola ad essere vista come un incidente di percorso rimediabile, che di sicuro non intacca il cammino di crescita in

direzione del proprio futuro. Nonostante sia avvenuto un cambiamento nell'atteggiamento di molti insegnanti, più attenti e vicini agli aspetti relazionali ed affettivi degli adolescenti, molto spesso oggi si osserva un aumento della tensione tra scuola e famiglia, impegnate reciprocamente ad accusarsi di non essere all'altezza del proprio compito educativo: i ragazzi sarebbero troppo viziati dai genitori per gli insegnanti, e poco capiti dagli insegnanti dai genitori. Resta il fatto che è divenuto praticamente normale, o comunque prassi assai diffusa, poter contestare il giudizio dei docenti o sottolineare grosse mancanze da parte loro nella gestione della relazione con i figli-studenti. I ragazzi portano a volte motivazioni convincenti a testimonianza del fatto che nei loro confronti vengono praticate intollerabili ingiustizie, che non si tenga conto del loro valore e degli sforzi intrapresi per riuscire a interpretare, in mezzo alla tempesta della crescita, anche il ruolo di studente. La contrapposizione tra le figure adulte impegnate a vario titolo a svolgere una funzione educativa, rischia però di non favorire il sostegno alla crescita dei ragazzi, né la gestione della sofferenza e del disagio che spesso provano a scuola o esprimono più facilmente in questo contesto. La scuola, infatti, sta diventando sempre di più il palcoscenico privilegiato in cui si manifestano difficoltà che non riguardano una generale e non meglio identificata forma di svogliatezza, ma disagi evolutivi più profondi e articolati, che possono accompagnarsi ad un vero e proprio blocco nella crescita. I segnali di queste difficoltà a volte appaiono estremamente evidenti, mentre altri meno, e possono essere difficili da intercettare. Se è vero che nelle famiglie circolano affetti e attenzioni, è anche vero che non ci sono più, come in passato, regole etiche ed educative condivise e uguali per tutti, in grado di fornire la garanzia di un controllo e un sostegno al processo educativo da parte del contesto sociale. Un tempo gli oratori, le scuole, il vicinato, gli zii e l'ampia gamma di relazioni e legami familiari, con cui più spesso ci si confrontava, dividevano i valori di massima all'interno dei quali era ritenuto giusto crescere ed essere educati. Oggi non è più così, esistono valori, riferimenti e stili educativi altamente individuali e spesso poco definiti, che rendono il compito educativo molto più difficile da gestire e da confrontare con l'esterno. Trovare, allora, degli spazi di confronto e condivisione tra adulti con l'obiettivo di favorire la nascita di una alleanza educativa tra le scuole e le famiglie può essere molto utile per cercare soluzioni e risposte utili al cammino di crescita degli

adolescenti e che facciano sentire meno soli e impotenti sia i genitori che i docenti.

Idoli, dei e altri sostituti divini

Sempre più numerosi e variegati i personaggi che salgono e scendono dai personali monti Olimpo degli adolescenti. Il tempo dell'infanzia è il tempo in cui mamme e papà sono i modelli, promotori di regole e messaggeri di valori; progressivamente i figli hanno bisogno di scalzarli da questo ruolo. I ragazzi cominciano così la ricerca di nuovi idoli da adorare, a cui essere devoti. Gli idoli, quindi, possono rappresentare temporanei compagni di viaggio dei ragazzi e in quanto tali varrebbe la pena conoscerli, piuttosto che diventare i nemici contro i quali intraprendere crociate.

La scoperta della mortalità

Il preadolescente inizia a porsi domande su cosa ci sia dopo la vita biologica e terrena. Come sostengono alcuni ragazzi, essi si trovano ad affrontare la questione di quale senso dare alla morte da soli, perché nessuno attorno a loro sa o vuole o può parlarne in modo competente. Hanno ragione: alla loro età i pensieri attorno alla morte si producono spontaneamente e l'adolescente si trova a dare senso alla scoperta della propria mortalità in una desolante solitudine educativa e culturale. È ovvio che si tratta di uno snodo cruciale della formazione del soggetto ed è singolare quanto poca cura ci sia nel modello educativo attuale nell'organizzare un sostegno intelligente all'adolescente che giunge del tutto impreparato a questo appuntamento. Solitamente gli adolescenti che crescono in una famiglia che non sia dedita a pratiche religiose non trovano nulla nella loro mente che gli aiuti a rispondere alla domanda cruciale della loro età: "Perché si nasce se poi si muore?". Perciò ognuno si arrangia a modo suo, ovviamente con enormi difficoltà.

C'è da dire che, purtroppo, alcuni rimangono affascinati dall'aspetto enigmatico e imperiale della morte e la corteggiano oppure la sfidano, senza alcun motivo, cioè non perché soffrano troppo e allora si rivolgono alla morte per trovare una cura al proprio dolore; non fanno confronti fra la bellezza o crudeltà della vita e la soluzione radicale che la morte propone, ma cercano di capire cosa sia la morte recandosi nei suoi paraggi e adottando condotte a rischio oppure fantasticando per qualche tempo di produrre attivamente la morte, invece di attendere il suo agguato. Si calcola che circa il 20% degli adolescenti di 16 anni stia fantasticando il proprio suicidio, non per realizzarlo, ma per immaginare l'effetto che avrebbe sulle persone che amano o ostacolano la propria crescita.

Non ne parlano mai con gli adulti, raramente con i migliori amici oppure nei temi in classe o in qualche passaggio del loro diario o nelle email spedite a qualche coetaneo conosciuto nella realtà virtuale. Non ottengono perciò alcuna risposta: corrono semmai il rischio di incontrarsi con coetanei che idealizzano i vantaggi della morte volontaria. Non parlano del contatto mentale con l'oscurità concettuale ed emotiva della propria mortalità con gli adulti di riferimento, perché intuiscono o hanno la certezza, desunta da pratiche reali che non sono disponibili a parlarne, ne hanno paura e non ritengono che siano discorsi da fare a quell'età, che possa essere pericoloso discutere delle fantasie suicidali o dello sgomento che crea la caduta del senso quando nei propri pensieri irrompe la scoperta della propria mortalità. I ragazzi capiscono allora che gli adulti non riescono a ipotizzare la loro domestichezza con gli aspetti lugubri della vita e che loro stessi non ci hanno capito granché e praticamente non hanno nulla da dire al proposito, se non offrire le soluzioni delle grandi religioni. In famiglia si parla poco della morte: ne parlano poco i genitori e se lo fanno rischiano di essere tacitati dagli sconsigli dei figli che non hanno alcun interesse a discutere dell'ipotesi della morte dei propri genitori, quando non hanno ancora capito nulla del senso della propria ingiustificabile mortalità.

Se quindi si tiene presente che l'adolescenza è l'età in cui si scopre, non tanto la morte dell'uomo, poiché questa è una nozione ben presente già durante la prima infanzia, ma la propria, e questa invece è quasi sempre una novità strepitosa e sorprendente, ne deriva che gli adulti debbano prendere partito sul parlarne o meno e soprattutto per dire cosa e proporre qualche soluzione di senso che non lasci i ragazzi troppo soli.

La necessità di mettersi in ascolto dei pensieri e delle fantasie sulla morte dei ragazzi è ancor più legittimata dal silenzio sociale e culturale della società in cui essi crescono, sfacciatamente orientata dai valori del narcisismo che lasciano poco spazio alla dimensione della mortalità, finitezza e dipendenza del figlio dell'uomo.

Le amicizie e gli incontri virtuali

La maggior parte degli adolescenti, in verità non solo loro, oltre a custodire nella rubrica del proprio cellulare il numero di telefono degli amici con i quali è d'obbligo scambiarsi messaggi, in modo ormai ancora più imprescindibile, mantiene contatti virtuali attraverso chat in cui ci si scrive, si scambiano pensieri, filmati, foto, musiche e altre "merci virtuali".

Il fine è comunicare, stare in contatto, sentire che si è pensati e far sentire all'altro che è pensato. Abitare la mente di qualcuno per gli adolescenti odierni ipersensibili allo sguardo dell'altro e iper bisognosi di relazioni, è una questione fondamentale. In gioco c'è l'identità, l'essere visibili o invisibili, per soddisfare il bisogno di appartenere alla schiera di coetanei che ogni giorno si incontrano nel "parchetto virtuale" della chat a cui si accede comodamente seduti e protetti tra le pareti della propria stanza. Lì ci si incontra e si condividono stralci di vita, di esperienze e di quotidianità, si anestetizza la noia e la solitudine dei pomeriggi trascorsi soli a casa in compagnia dei silenziosissimi compiti scolastici. A pieno titolo, questa attività fa ormai parte della fisiologia della crescita. Si potrebbe dire che molto spesso il tasso di conversazione in rete sia direttamente proporzionale al livello di socializzazione nella vita reale.

Essere visti e compresi rispetto ai propri bisogni evolutivi, senza travalicare i confini generazionali e di ruolo, consente di sviluppare un migliore investimento sul sapere. Trovarsi soli a casa, in compagnia dei muti e anaffettivi libri di scuola, può allora non risultare molto semplice. La noia e la solitudine possono annebbiare il senso e l'importanza dello studio. Il bisogno di mettere a tacere questi sentimenti sgradevoli è più forte, vince sulla capacità di pensare al raggiungimento di un obiettivo sentito in modo meno urgente, come ad esempio quello di sostenere con successo un'interrogazione il giorno seguente. La prova scolastica può collocarsi in una dimensione meno saliente rispetto alla necessità di placare il senso di vuoto e di solitudine. Nell'epoca in cui il dettame sociale recita "life is now" guardare al futuro riesce difficile, si faticano a intravedere risultati concreti e mediamente prevedibili, tanto più ad attivare gli sforzi necessari per raggiungerli. Il tempo del dolore indotto dalla noia, dalla solitudine e dal bisogno dell'altro può essere invece sentito come più vicino, immediato e chiedere di essere soddisfatto urgentemente.

Strafatti

L'aspetto trasgressivo e contestatario collegato al consumo di sostanze era prevalente nel passato, tra le generazioni che utilizzavano l'attacco come strategia per cercare di individuarsi e soggettivarsi rispetto ad un clima familiare conflittuale e proibitivo.

L'uso di sostanze assumeva, quindi, un significato trasgressivo rispetto alle regole degli adulti, nutriva la fantasia di poterne così trovare di nuove e più personali, orientate al piacere e alla scoperta di soluzioni alternative rispetto a

quelle imposte dalla società, dalle convenzioni condivise e dai valori familiari. Oggi questo tipo di significato mal si adatta a fornire una motivazione generale al fenomeno, fermo restando che si tratti di azioni trasgressive e che come tali in adolescenza possano essere utilizzate come strategie di sostegno al processo di separazione-individuazione.

Alcol e canne possono essere intesi più come strumenti al servizio della necessità di sperimentare i limiti e le potenzialità del nuovo corpo dell'adolescenza, ancora di più se lo si fa alla presenza o in compagnia dei coetanei. Il loro sguardo non solo può essere lì per condividere l'esperienza, ma risulta fondamentale in quanto può essere percepito come portatore di giudizi e aspettative che non possono essere deluse, pena l'impossibilità di sentirsi grandi e accettati.

Il gruppo è al centro della sperimentazione delle sostanze che alterano i livelli di coscienza, intanto perché disinibisce e rende più facile l'approccio e proprio in questo contesto più che in altri serve allargare la percezione e dissolvere l'inibizione. Entro certi limiti le sostanze e l'alcol possono far sentire più capaci di gestire situazioni affollate, dove ci sono tante persone e, di conseguenza, tanti sguardi potenzialmente pronti a dar giudizi e a criticare. La sensazione è di riuscire a raggiungere una maggiore capacità relazionale, grazie al fatto che la vergogna e l'imbarazzo vengono temporaneamente anestetizzate, lasciando posto alle risate senza senso, al fluire di un pensiero inconsueto e spesso incongruo; così ci si sente parte integrante del gruppo, anche per il solo fatto di partecipare ai suoi rituali.

Un aspetto che non viene molto considerato, quanto piuttosto censurato per la sua sconveniente verità, è il piacere che queste sostanze procurano in chi li assume. Qual è la concorrenza diretta di una pastiglia che per 20 euro ti dà otto ore di benessere? O di una canna che costruisce un gruppo ideale in cui si parla e si ha l'impressione di comunicare davvero?

Ai ragazzi piace, altrimenti non lo farebbero, piace illudersi di essere più socievoli, più spavaldi, mentre, fuori dall'effetto della sostanza, la verità, spesso, è che si sentono all'opposto. Chiaramente si tratta di un'alterazione che "fa credere di essere", non che "fa essere" e acquisire competenze su un piano identitario. Spacciare l'illusione di acquisire sicurezza personale e facilità relazionale non può che riscuotere un discreto successo tra i ragazzi impegnati a far i conti con la definizione della propria immagine e con la necessità di presentarla agli altri, affannati nel definire un'identità dai confini ancora sfumati e

spesso molto fragile, ancora permeata di bisogni grandiosi e onnipotenti di marca infantile.

Quando oggi si parla di consumo di alcol e canne è possibile tuttavia tracciare un confine tra rito generazionale del gruppo, che non annuncia presagi di sciagure irreparabili, ed espressione di un disagio evolutivo più serio. Sono gli stessi ragazzi a farcelo intuire se ci fermiamo a considerare oltre alle condotte trasgressive (che naturalmente hanno pesi e significati diversi in base alla quantità e alla qualità), anche il loro modo più generale di vivere le relazioni con gli adulti, con gli amici, la coppia e la scuola. La qualità delle relazioni che sono riusciti a costruire intorno a sé, così come le strategie di risoluzione dei conflitti e delle sofferenze che hanno a punto, sono indicatori preziosi del livello di rischio a cui, potenzialmente, potrebbero esporsi attraverso queste condotte e della gravità del disagio che stanno attraversando.

Lo specchio

Prima o poi è abbastanza prevedibile per i genitori sorprendere il figlio - più spesso le femmine, ma sempre più anche i maschi - litigare con una ciocca di capelli davanti allo specchio. Le trasformazioni sono spiazzanti e incontrollabili e i ragazzi utilizzano tutto ciò che è in loro potere per governarle. Il corpo viene palestrato, abbigliato, travestito, disegnato, dipinto, marchiato e manipolato in mille modi diversi e si interviene direttamente sulla pelle. Ma per chi tutto questo sforzo e questa sofferenza? Per sé. La dedizione che gli adolescenti prestano al proprio corpo è straordinaria perché rappresenta il luogo in cui costruire la propria identità, con cui esprimere i propri conflitti ed emozioni. La platea cui si rivolge l'adolescente per ricevere il plauso non è più occupata dai genitori innamorati del loro bellissimo e bravissimo bambino, ma da un pubblico ben più severo e spietato, i coetanei. La giuria dei coetanei, che è impegnata nella medesima prova e per questo non perdona, non ammette sgarri, pena l'esclusione e l'invisibilità sociale.

Quando il cambiamento sembra non realizzarsi secondo le loro aspettative, ecco allora che i pre-adolescenti intervengono manipolando il corpo nel tentativo di riportare le trasformazioni che lo stanno investendo a delle forme accettabili e desiderabili. È questo il senso talvolta di operazioni come piercing, tatuaggi, pensati e attuati sul corpo come intenzione di abbellirlo e impreziosirlo e a tali fini possono occorrere talvolta anche le diete, realizzate per riprendere il controllo del corpo, attenuare quei cambiamenti vissuti come inopportuni, limitare i

danni di una crescita che sembra inarrestabile. Sono frequenti questi tentativi di manipolazione del corpo e, solitamente, essi si verificano in misura limitata e contenuta. A volte accade che i ragazzi si sentano profondamente traditi da un corpo che ha preso una rotta completamente differente da quella immaginata e desiderata, allora non possono che provare delusione, rabbia e vergogna ad esibirlo, dal momento che non lo sentono presentabile. La ferita narcisistica in queste situazioni è profonda e dolorosa e per tollerarla talvolta occorre ricorrere a manipolazioni drastiche.

Manipolazioni violente: tagliuzzarsi, graffiarsi

Si tratta di ragazzi che provano un dolore molto forte che fanno fatica ad esprimersi a parole. Il dolore fisico può essere una salvezza e un sollievo per chi non riesce ad affrontare dei dolori annidati nel profondo delle viscere e che non possono essere né pensati, né tantomeno detti. Dolori del crescere ben più forti di quelli inflitti alla pelle, precarietà a cui la nuova adolescenza espone.

Il tagliarsi o attaccare il proprio corpo avrebbe tra gli altri l'obiettivo di sentirsi attivi là dove ci si sente passivi e travolti dagli eventi che possono essere sentiti come invasivi: il cambiamento delle forme, il cambiamento delle relazioni con le persone, la sventura di scoprirsi mancanti e non all'altezza delle proprie ed altrui aspettative. Il tagliarsi metterebbe in scena, attraverso delle azioni e dei rituali intimi e privatissimi, una sofferenza che è già lì, ma che non può essere espressa diversamente. L'incisione, i tagli, l'apertura e i buchi inflitti alla pelle parlano di come ci si sente benché non si dica proprio niente, di solito chiusi nelle proprie camere nel silenzio della notte o immersi nella musica ad altissimo volume del proprio lettore musicale.

Paradossalmente, questa forma di attacco al corpo sembrerebbe avere per loro una funzione curativa.

Il sesso

La precocità dei primi rapporti sessuali potrebbe essere letta anche come tentativo di dare risposta, tramite le azioni, a un'esigenza di avere conferme rapide circa la propria capacità seduttiva, ma anche, inconsciamente, circa la propria capacità generativa. Crescere vuol dire fare i conti con la capacità di tollerare il dubbio, di tenere dentro di sé la paura senza lasciare che produca, da un lato, un dolore devastante e, dall'altro, il bisogno di agire per chiedere alla realtà e alle concretezze della vita risposte alle proprie domande. Significa poter sopportare di aspettare, di contenere il pensiero dentro di sé, di nutrire il dubbio con confronti tra amiche che

sono alle prese con le stesse domande, con gli stessi bisogni di conferme che non possono arrivare subito. Si tratta di aspettare fino a che l'agire avrà un senso affettivo ed evolutivo pieno.

Il passaggio dalla famiglia etica alla famiglia affettiva ha avuto profonde conseguenze sulle modalità in cui la sessualità degli adolescenti viene percepita e rappresentata dai loro genitori. Non più vissuta come trasgressione nei confronti della quale innalzare insormontabili barriere di divieto, ma come evento naturale e tappa importante della crescita, prevista, addirittura a volte prefigurata e mentalmente anticipata ben prima che accada effettivamente. La famiglia è diventata uno spazio bonificato, nel quale ricercare livelli di conflitto molto bassi, con poche proibizioni e divieti. I pericoli sono piuttosto all'esterno: è dal mondo fuori dalla porta di casa che bisogna proteggersi, non dalle pulsioni o dai desideri peccaminosi che, essendo ascritti ad una "naturalità" vista come positiva e da valorizzare anziché come un'istanza selvaggia da controllare e dominare, vengono accolti ed accettati, se non addirittura festeggiati con un atteggiamento di complice condivisione. Così capita sempre più spesso ai genitori di accogliere in casa, quasi adottandole, le neo-coppie adolescenti, che trascorrono i loro pomeriggi chiuse in cameretta, sempre insieme, vedendosi ogni giorno, chiedendo presto di passare insieme anche le notti. Il rischio insito in questa nuova soluzione tutta moderna è quello di arrivare ad una familiarizzazione eccessiva delle giovani coppie.

Il rischio è che, dietro l'apparente crescita, questi placidi adolescenti che imitano un modello di coniugi maturi e assennati restino bambini, spaventati dall'amore, dalla passione, dalle trasformazioni e dai grandi cambiamenti della vita, e non imparino ad affrontarli realmente in modo creativo e personale. Non è forse un caso che siano proprio queste le situazioni in cui l'eventualità della fine del legame amoroso porta con sé i rischi e le sofferenze maggiori.

Conclusioni

È sempre importante, quindi, che tutti coloro che interagiscono con i ragazzi abbiano in mente quanto sia importante per l'adolescenza riuscire ad esibirsi, a farsi notare ed avere la percezione di essere un soggetto speciale, unico, diverso, riuscendo, grazie alla messa a nudo delle proprie credenze, opinioni, idee e ad un delicato e positivo rispecchiamento da parte dell'altro, ad ottenere la conferma del proprio valore e della preziosità, in modo tale da essere in grado di poter fantasticare un proprio futuro possibile.

BIBLIOGRAFIA

- Andreoli Vittorino, *"Lettera ad un adolescente"*, ed. Feltrinelli, Milano 2012.
- Andreoli Vittorino, *"La fatica di crescere"*, Rizzoli, 2009.
- Associazione Artigiani Provincia di Vicenza *"Scuola per genitori"* ciclo annuale di conferenze 2004/2010.
- Grun Anselm, *"L'arte di diventare adulti – In dialogo con i giovani"*, ed. Paoline, 2011.
- Jeammet Philippe, *"Adulti senza riserva"*, Raffaello Cortina Editore, 2008.
- Kathryn Geldard e David Geldard, *"Il counseling agli adolescenti"*, Erickson, 2009.
- Lombardo P., Gobbi G., Pivato F., Sartori F., Pamato S., *"Come sopravvivere con un adolescente"*, ed. Centro Studi Evolution, Verona, 2012.
- Pietropolli Charmet Gustavo - Riva Elena, *"Adolescenti in crisi genitori in difficoltà"*, ed. Franco Angeli, Milano, 2003.
- Pietropolli Charmet Gustavo, *"Ragazzi Sregolati"*, ed. Franco Angeli, Milano, 2003.
- Pietropolli Charmet Gustavo, *"Adolescenza"*, ed. Fabbri, Milano, 2005.
- Pietropolli Charmet Gustavo – Cirillo Loredana, *"Adolescenza"*, ed. San Paolo, Milano, 2010.
- Pietropolli Charmet Gustavo- Maggio Alfio, *"Manuale di psicologia dell'adolescenza"*, ed. Franco Angeli, Milano, 2008.
- Saso Patt-Saso Steve, *"Genitori e Adolescenti"*, ed. Fabbri, Milano, 2007.
- Vegetti Finzi S., Battistin Anna M., *"L'età incerta. I nuovi adolescenti"*, ed. Mondadori, Milano, 2001.

SITOGRAFIA

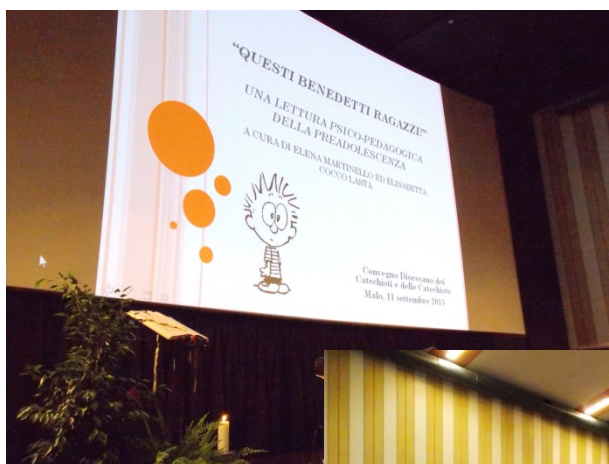
Si segnalano alcuni siti in cui si possono reperire articoli riguardanti il tema della preadolescenza

http://www.fidae.it/arealibera/areetematiche/condizione%20giovanile/gambini_sfida.pdf

<http://www.minotauro.it/>

<http://www.notedipastoralegiovanile.it/>

http://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=category&id=467



Ragazzi e fede cristiana: quale mistagogia possibile?

di Mons. Valter Perini

RELAZIONE 1

PREMESSA

Io non raggiungerei il mio obiettivo se alla fine di questo pomeriggio voi foste scoraggiate e tentate di lasciare perché vi sentite inadeguate di fronte ai ragazzi di oggi così complessi e difficili. Quello che io vi dirò parte, invece, dalla convinzione **che voi state già ora facendo bene**, perché volete bene ai nostri ragazzi e con la vostra testimonianza li avete già introdotti all'incontro con il Signore, attraverso l'esperienza di una vita comunitaria cristiana. Voi siete già entrati/e nel cuore e nella vita di questi ragazzi ed essi vi sono già grati o vi saranno riconoscenti anche in futuro per quanto siete e fate per loro.

È vero che dobbiamo sempre migliorare e correggerci dagli errori, ma lo facciamo con la coscienza che noi stiamo già ora educando questi ragazzi e stiamo donando loro, così come siamo capaci, cose belle e buone (pane buono). Diversamente rischiamo di cadere nell'insoddisfazione per volere "respirare l'aria di domani" (vedi l'episodio di Matteo, un ragazzo di 13 anni che incontro per strada e gli dico: "I tuoi genitori sono contenti di te. Mi hanno confidato che sei bravo a scuola e sono contenti". "Che bello se invece di dirlo solo a te lo avessero detto anche a me!").

Quello che io vi dirò sono delle semplici riflessioni, frutto della mia esperienza e del mio studio con le quali voi vi confronterete con una bontà previa e spirito critico. Si tratta di fare un passo innanzi.

1. CHE COSA INTENDIAMO PER MISTAGOGIA?

Non posso soffermarmi molto sul concetto di mistagogia. Bisognerebbe trattarlo dal punto visto biblico (A.T. e N.T.), dei Padri della Chiesa, nella prassi della Chiesa antica e, facendo un salto di secoli, nel *RICA*, nel *Direttorio generale per la catechesi* (1977), nella nota pastorale del Consiglio permanente della CEI su *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (1977) e *dei ragazzi 7-14 anni* (1999). Infine la *Sacramentum caritatis* di PAPA BENEDETTO XVI, in *Evangelii Gaudium* di PAPA FRANCESCO e in CEI, *Incontriamo Gesù* (2014). Vi segnalo un testo, uscito di recente, che vi può aiutare proprio su questo tema di SERENA NOCETI, FILIPPO MARGHERI, PAOLO SARTOR, *Mistagogia. Vivere da cristiani nella comunità*, EDB (2015).

Prendo la definizione dal *Glossario* a cura dell'Ufficio catechistico nazionale, che si trova in Appendice a *Incontriamo Gesù*: **Mistagogia** (Cf. *Orientamenti*, nn. 50,53,62). La mistagogia nella prassi della Chiesa è la **tappa finale** per l'iniziazione cristiana degli adulti (Cf. *RICA* nn. 37-40; 235-239) e momento pastorale dello stile catecumenale che deve ispirare i cammini ordinari dei battezzati (Cf. *Le Note pastorali sull'iniziazione cristiana del Consiglio Episcopale Permanente della CEI*: I, 39.80-83; II, 48-49; III, 50). Nella Chiesa antica la mistagogia era un tempo specifico di catechesi, svolta dopo la celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana per introdurre pienamente il neofita ai misteri di Dio. Nello stile catecumenale, la mistagogia guarda all'esperienza sacramentale come alla dimensione fondamentale che precede e giustifica la comprensione-consapevolezza dei misteri di Dio. Gli strumenti pastorali e catechistici, previsti per questo tempo, si muovono intorno a due poli centrali: la Scrittura, dentro i segni della preghiera, e il percorso dall'interiorità personale all'azione ecclesiale.

"La natura della mistagogia quale periodo intermedio tra il **già dato** (lo status di "cristiano" e il **non ancora pienamente realizzato** (la capacità di vivere in pienezza una nuova condizione), offre indicazioni preziose per individuare l'obiettivo ultimo per un cammino che sia significativo ed efficace, tanto per chi ha ricevuto il sacramento, quanto per la sua comunità di appartenenza. L'obiettivo da ricercare non dovrà, infatti, vedere come

unico soggetto il credente, ma l'intera comunità cristiana che lo ha accolto e lo riconosce come sua parte costituente"¹.

Questo tempo di approfondimento-appropriazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana avveniva **in comunità**, secondo una triplice dimensione: catechetica, liturgica e testimoniale.

Si parla di cammino mistagogico anche per i giovani e gli adulti che ricevono il sacramento della cresima, un cammino analogo lo vivono gli sposi novelli, il sacerdote appena ordinato. Si tratta di vivere, accompagnati, a sperimentare la grazia dei sacramenti ricevuti, nel contesto degli affetti, del lavoro, del tempo libero.

Un teologo veneziano, don Germano Pattaro diceva: i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il sacramento dell'ordine e quello nuziale, non ci stanno alle spalle, ma davanti. Noi siamo chiamati a diventare ogni giorno di più quello che già siamo per grazia.

In termini più esistenziali possiamo tradurre quanto detto circa la mistagogia in questi termini.

I sacramenti dell'iniziazione cristiana hanno cambiato la vita di chi li ha ricevuti. L'incontro con Cristo fa dire loro: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,19). L'incontro con Cristo determina un cambiamento così profondo e radicale nella persona che dà alla sua vita una direzione nuova. E diventa un bisogno vivere la propria affettività, il lavoro/studio e il divertimento nell'orizzonte di questo *amore* che ha cambiato la vita.

La mistagogia, nell'adulto, è quel periodo (un anno circa) in cui è accompagnato da chi ha più esperienza a vivere e provare la novità, il fascino, ma anche i timori, della vita fraterna, dell'ascolto della Parola di Dio, dell'esperienza sacramentale e della testimonianza cristiana in tutti gli ambiti della vita.

La mistagogia quindi, fa parte del cammino dell'iniziazione cristiana perché risponde alla necessità di non lasciare mai la persona abbandonata a se stessa, soprattutto nei momenti più critici della sua vita, quali sono, appunto, "gli albori" dell'esperienza cristiana. È la comunità che aiuta i neofiti ad affrontare l'esperienza cristiana, pronta a sostenere, a rispondere alle difficoltà, a motivare, a guidare, a renderli "autonomi".

Dopo la mistagogia succede quella che chiamiamo la formazione permanente, perché saremo sempre educabili e, nella comunità, dovremo sempre riscoprire le ragioni della nostra fede e della nostra appartenenza alla comunità stessa.

In conclusione, la mistagogia non è un artificio, ma la risposta della Chiesa ad un'esigenza precisa di chi è neofita. Per gli adulti, giunti ai sacramenti motivati, è un passaggio desiderato e gradito.

2. SI PUÒ PARLARE DI UNA MISTAGOGIA PER I RAGAZZI?

Dobbiamo certamente dire di sì. Infatti, con la celebrazione della Cresima essi hanno concluso il cammino dell'iniziazione cristiana, quindi sono pienamente iniziati. Quindi è giusto che ci sia un periodo di un anno di appropriazione-assimilazione dei sacramenti, secondo lo stile che abbiamo spiegato sopra. "Il completamento della ricezione dei sacramenti fa di loro dei cristiani a pieno titolo, membra vive del corpo di Cristo"². Tuttavia il dono che essi hanno ricevuto, la grazia dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'essere diventati una sola cosa col Signore Gesù, accade in condizione molto diverse rispetto agli adulti che sono diventati cristiani, o hanno ricevuto la cresima, si sono sposati oppure sono diventati preti.

Parliamo di preadolescenti. In questa età avviene quella che è definita l'"operazione zaino". I ragazzi gettano sul tavolo tutto quello che hanno ricevuto dai genitori, dagli insegnanti e dai catechisti e cominciano a dire: "Da oggi in poi si mette nello zaino quello che dico io." Ed è importante che lo dicano. Significa che sono entrati in quella stagione della vita che si chiama "contro-dipendenza", fase lunga e difficile, ma necessaria per diventare adulti, capaci di scegliere in libertà e di essere autonomi. Essi devono necessariamente contrapporsi alle figure significative (genitori, insegnanti, catechisti, capi scout, ecc.) per imparare ad affermarsi e avere una propria identità. L'approdo sarà la capacità di inter-dipendere. Sapranno cioè trovare un equilibrio tra il principio di individuazione e il senso di appartenenza alla comunità.

Per questo la comunità educante degli adulti deve relazionarsi a loro in modo diverso e nuovo che sia rispettoso della fase di età che i preadolescenti stanno vivendo, imparando a dialogare con loro, a persuaderli, soprattutto convincendosi loro, per primi, di certi comportamenti virtuosi che intendono comunicare.

Pertanto, per loro (i/le ragazzi/e) il momento di appropriazione dei misteri ricevuti (il dato) dovrà assumere il carattere della **ri-scoperta** della fede e della **ri-motivazione** in un momento in cui si comincia a metter tutto in discussione.

¹ S. NOCETI, F. MARGHERI, P. SARTOR; *Mistagogia. Vivere da cristiani nella comunità*, EDB, (2015). p. 36.

² S. NOCETI, ...p. 52.

Cristo rimane il fulcro del cammino mistagogico con i preadolescenti, ma dovrà declinarsi **necessariamente** con il loro “vissuto” che ha bisogno di ri-fondarsi.

Sarà da chiedersi che cosa c’entra il mistero pasquale con la loro rinascita ad una vita giovanile e adulta, con “il reale dischiudersi a una identità nuova”³.

3. LA VITA DEI RAGAZZI/E: IL ROVETO ARDENTE (ES. 3)

Nel libro dell’Esodo al capitolo 3 leggiamo che Mosè si avvicina al roveto ardente mosso dallo stupore per questo spettacolo: “Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?” Il Signore gli dice: “Togliti i calzari perché il luogo che tu calpesti è sacro”. Nella parabola del Padre buono (Lc 15) notiamo che è il Padre stesso a togliersi i “calzari” davanti al mistero della libertà del figlio perché è “terra santa”. È con lo stesso “stupore” e lo stesso “rispetto” di Mosè e del Padre buono, che anche noi ci avviciniamo al “roveto ardente” che è la “vita” dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze. Vogliamo avvicinarci a questo “spettacolo” e capire dove e in che modo essa pulsa e si manifesta nella loro storia.

Con la convinzione che essi troveranno “il tesoro” quando capiranno che Gesù Cristo c’entra con la loro vita quotidiana. Vediamo alcune coordinate della vita dei nostri ragazzi dalle quali, come educatori, non possiamo prescindere.

4. COORDINATE VISIBILI⁴: LA RELAZIONE CON SE STESSI E CON GLI ALTRI

Nella metropolitana di Milano qualcuno ha scritto: “Dio è la risposta”. Qualche altra mano in modo intelligente ha aggiunto: “Sì, ma qual era la domanda?”. Il punto di partenza è sempre l’ascolto delle **domande**, dirette, ma soprattutto di quelle **inesprese, dei ragazzi**, quelle nascoste spesso a loro stessi e lanciate a noi adulti come si getta in mare una bottiglia con un messaggio, con la speranza segreta che venga trovata e si decodifichi il messaggio che essa contiene.

*[Per riuscire, come educatori, a compiere questo servizio è necessario **conoscerci**, cosa non facile. Questa, però, è la condizione per aiutare i ragazzi e le ragazze a intraprendere a loro volta questa conoscenza di se stessi (negli aspetti positivi e nei limiti), così fondamentale per progettare la propria esistenza. È importante sapere chi siamo e come funzioniamo, fare esperienza in noi del “piccolo cuore”(la parte emotiva e istintiva) e del “grande cuore”(la parte razionale e spirituale)].*

Ma dov’è la vita? La vita è lì dove le cose ci interessano, ci appassionano, ci chiedono amore e investimento di noi stessi. La “non vita” è lì dove ci sentiamo sconfitti e non vediamo più speranza, ma anche questo è un luogo importante per il giovane, perché dove egli soffre, “in-voca” la vita, spera che il suo lamento si trasformi in danza. “Lì dov’è il tuo dolore è racchiuso il segreto della tua gioia” (S. Agostino).

A) LA FAMIGLIA, NELLE SUE LUCI E OMBRE, MOTIVO DI GIOIA E DI PREOCCUPAZIONE

Nel periodo dell’adolescenza si vive quell’esperienza che abbiamo definito “l’esperienza zaino”. Di qui le tante incomprensioni con i genitori, con i professori, le figure che rivestono una qualche autorità, che sembrano limitare il desiderio di vivere e realizzarsi in libertà.

Talvolta il giovane si porta dietro sofferenze profonde legate ai litigi dei genitori. Ricordo un giovane che raccontava quanto male gli faceva sentir i genitori che gridando si offendevano reciprocamente e lui, bambino, quando era a letto, si copriva completamente anche la faccia con le coperte per non sentire le loro urla. Oppure la sofferenza si fa presente quando uno dei genitori è malato o è morto o ha perso il lavoro, oppure è vittima dell’alcool o dipendente dal gioco, ... Il rapporto con la famiglia, al di là delle difficoltà, resta tuttavia, un bisogno profondo per la sicurezza e il confronto di cui il giovane ha bisogno per maturare. L’amore dei genitori e dei fratelli resta la grande risorsa del giovane che si sta affacciando alla vita. Aiutarlo a star bene in famiglia e nello stesso tempo a “desatellizzarsi” da essa, è un grande compito dell’educatore.

³ S. NOCETI, p. 53

⁴ Vedi C.M.; *Il sogno di Giacobbe*, 1989.

B) LE AMICIZIE che vuole pur dire anche inimicizie, vuol dire essere capito o non essere capito, essere accolto o respinto, accettato o deriso, essere messo sul piedestallo o essere snobbato.

- “Avrei tanto voluto vivere, amare, essere amato. Non è stato il rifiuto della vita, ma l'impossibilità di vivere, di vivere la mia vita, la mia realtà, a farmi scegliere la morte”. (Marco Riva studente di 21 anni)
- Ricordo un alunno di seconda superiore che si ritirò dalla scuola perché i suoi compagni gli avevano reso la vita impossibile. “Non ritirarti, resisti, ti diamo una mano noi insegnanti”. “Grazie, don sei buono, ma non ce la faccio, sono disperato!”
- Una ragazza un giorno legge una bella poesia di E. L. Master da *Spoon River Anthology*

*Il fiore della mia vita
avrebbe potuto sbocciare da ogni lato
se un vento non avesse
intristito i miei petali dal lato di me
che potevate vedere nel villaggio.
Dalla polvere innalzo il mio grido di protesta:
Voi non vedeste mai il mio lato in fiore.*

Il fiore della vita di un giovane può sbocciare da ogni lato se gli amici lo fanno sentire accolto, amato e ricco di valore.

C) IL CORPO

A tutte le età, ma in modo particolare quando si è preadolescenti e giovani, il rapporto con il proprio corpo diventa molto importante, fonte di gioia e anche di preoccupazione. Pensiamo al tema della salute, dello sviluppo fisico, delle possibilità e impossibilità fisiche. Nessuno ha una salute perfetta e siamo condizionati fatalmente da *defaillances*. (Interessante il film *Corpo celeste*).

Legati al corpo c'è il mondo delle emozioni e dei sentimenti, l'umore, tutto il temperamentale che è dentro di noi. Poiché il corpo è parte della terra, esso va gestito come un bene che Dio mi ha dato e devo interrogarmi su cosa mi concedo o non mi concedo: il mangiare, il bere, il fumare, il divertirsi sono modalità attraverso cui mi rapporto col corpo.

D) LA SESSUALITÀ

Alla sensualità in senso lato appartiene: la fantasia, l'accensione dei sentimenti e dei desideri, la sessualità, tutto ciò che appartiene al rapporto tra me e il corpo. La sessualità è anch'essa una realtà ambivalente. I ragazzi e i giovani amano e temono questo mondo che dice relazione e spinta ad andare fuori di sé. I primi innamoramenti e le relazioni più serie sono fonte di gioia profonda per i giovani e di tristezze altrettanto profonde quando queste dovessero finire o neppure cominciare.

Es. Un giovane diciottenne, lasciato dalla ragazza, dice: “Mi è caduto il mondo addosso” (dolore, senso di vuoto, invidia, gelosia, rabbia).

La vita affettiva e sessuale è un luogo di vita, di gioia che può diventare anche motivo di qualche preoccupazione. Aiutare il giovane a conoscere le proprie pulsioni, fantasie sessuali, confrontarsi con le azioni (autoerotismo, relazioni sessuali occasionali o anche dentro una relazione seria, la pornografia, l'omosessualità...) significa aiutarlo a vivere una delle dimensioni più belle e fondamentali della sua vita.

E) IL LAVORO/LO STUDIO

È quella fatica con cui uno si piega alla terra. Mediante lo studio acquisisco ordinariamente le nozioni che mi permettono di “dominare” la terra, di assoggettarla.

Esistono degli squilibri quotidiani che esigono una faticosa disciplina di noi stessi. Proprio per questo è importante situarsi in maniera oggettiva e disincantata rispetto a lavoro e studio.

Così pure il rapporto con la società, la cultura, la politica, con lo sport: come mi situo di fronte ad essi?

F) IL DENARO

Che uso ne faccio? Sono avaro o al contrario lo tengo in poco conto?

G) IL FUTURO

Temo il futuro? Lo attendo? Ho paura di fare le scelte giuste?

5. LE COORDINATE INVISIBILI: IL RAPPORTO CON DIO

Nel film *Corpo celeste*, Marta, una ragazzina tredicenne, chiede agli educatori, senza ottenere risposta: “Che cosa vuol dire: *“Eli Eli lema sabactàni?”*”

La domanda di Dio è presente nel cuore dei giovani nelle forme più diverse. Quando un giovane sperimenta un fallimento può chiedersi: “A che cosa è servito credere in Dio? “Oppure una grande gioia può portare alla lode verso il Signore. Ricordo un ragazzo di 16 anni, appassionato di montagna, mentre stiamo percorrendo il sentiero ferrato sulla Tofana di mezzo, guarda il panorama, attaccato alla roccia, mi sussurra: “Don, sono certo che il Signore mi vuole bene!”

La vita di un uomo cambia quando incontra persone che lo amano e dalle quali si sente amato. Sono gli incontri che cambiano la vita e imprime ad essa una nuova direzione. Pensiamo all’incontro con la persona che diventerà tua moglie o tuo marito, la notizia che una coppia di sposi avrà presto un bambino. La loro vita non sarà più la stessa.

La vita cristiana non è anzitutto un’etica o una morale, ma **l’incontro con la persona di Gesù**.

Ed è a partire da questo incontro con il Signore che il giovane si chiede che cosa abbia a che fare questa Persona con la sua vita (famiglia, amici, corpo, sessualità, studio, lavoro, denaro, società, sport, cultura, politica, tempo libero, ecc.)

“Nell’orizzonte di un grande amore tutto diventa un avvenimento” (R. Guardini).

COME VIVERE IL PERCORSO MISTAGOGICO CON I RAGAZZI/E

RELAZIONE 2

1. I CATECHISTI: “TESTIMONI” CHE VIVONO L’AMICIZIA CON CRISTO FRA DI LORO

A) COMUNITÀ DI EDUCATORI

Avrete notato che diciamo “testimoni”, al plurale. È importante che sia una “comunità di educatori” che accompagna un piccolo gruppo di preadolescenti. In questo modo i ragazzi ricevono subito il messaggio che l’esperienza cristiana è un fatto personale e comunitario. Il rapporto con il Signore a cui essi sono chiamati è reciprocamente immanente alla relazione con i fratelli e sorelle di fede, “perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro (Mt. 18,20)”. Solo un gruppo di adulti che vive l’ascolto della Parola di Dio, la fraternità, l’esperienza sacramentale e la testimonianza dentro gli ambiti dell’esistenza umana, in altri termini, sta compiendo un cammino di fede, è nelle condizioni di dire ad un ragazzo/a: “Vieni e vedi”.

B) EDUCATORI “TESTIMONI”

Quando dialoghiamo con i giovani, in qualche modo, essi ci interpellano: “Ma tu credi veramente a quello che stai dicendo a noi? Ti stai giocando in prima persona in ciò che ci comunichi? Quasi a dirci: “Abbiamo bisogno di persone che ci trasmettano quello che stanno vivendo!”.

Possiamo parlare efficacemente del Signore se, di fatto, è marginale rispetto alle scelte fondamentali della nostra vita? Possiamo parlare della preghiera se non troviamo mai il tempo da dedicare al Signore?

L’educatore è chiamato ad essere un testimone, un uomo/donna la cui umanità è stata cambiata dall’incontro con Cristo e che, da quel momento, vive gli affetti, il lavoro e il tempo libero nell’orizzonte di questo grande amore che gli ha preso il cuore. Tuttavia egli sperimenta sempre la propria “imperfezione” ed inadeguatezza di fronte a un compito molto bello, ma oggettivamente difficile. Ci sono in gioco la libertà di chi è educato, quella del Signore e quella dello stesso educatore.

R. Guardini dà la seguente definizione di educazione:

“educare significa: “che io do a quest’uomo coraggio verso se stesso, che gli indico i suoi compiti e interpreto il suo cammino, che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria. Devo dunque mettere in moto una storia umana e personale... La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente forza di educazione consiste nel fatto che io stesso, in prima persona, mi protendo in avanti e mi affatico a crescere ... Da ultimo, come credenti diciamo: educare significa educare l’altra persona a trovar la sua strada verso Dio: non soltanto far sì che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo “bambino di Dio” cresca fino a raggiungere la maturità di Cristo. L’uomo è la via verso Dio”⁵.

C) RIGENERARSI PER RIGENERARE: LA CURA DEL PROPRIO “ESSERE”⁶

Come essere educatori all’altezza del compito e mantenersi, allo stesso tempo, umili? Il segreto è la formazione permanente. Fare in modo di essere sempre “educabili”. Sono quattro le dimensioni nelle quali un educatore è chiamato a formarsi: l’“essere”, il *sapere*, il *saper fare* e il *saper stare con*. Il fondamento rimane tuttavia l’“essere”, la cura che egli deve avere della “maturazione della sua vera identità cristiana, fondata su una spiritualità cristocentrica”⁷.

Concretamente significa:

- 1- Conoscere se stessi.
- 2- Saper apprezzare quel che si è.
- 3- Avere una sana tensione verso il bene, avere degli ideali (valori) e perseguirli.
- 4- Essere capaci di *integrare il negativo* fisico, psicologico e morale.⁸

La maturità umana significa dunque conoscersi negli aspetti positivi (il *tesoro* che ciascuno uomo/donna possiede) e anche nei limiti che segnano la nostra condizione umana, saper apprezzare quel che si è e accettare, integrandolo nel nostro progetto di vita, il negativo fisico, psicologico e morale.

Avere cura della propria maturazione umana-spirituale è importante perché non è un fattore a sé ma influisce sull’attività e lo stile relazionale dell’educatore. Maturo è infatti chi non lega le persone a se stesso, non le piega ai suoi bisogni, non le manipola per ottenere successo, affetto, stima, riconoscimento. Con tutto ciò non si vuol assolutamente creare un *identikit* dell’educatore perfetto, ma sottolineare che ciascuno di noi come educatore, ma ancor prima come persona al di là di ogni ruolo, si pone in un certo modo di fronte agli altri a partire dalla propria umanità e struttura psicologica. La conoscenza di sé e la vigilanza evitano la proiezione sugli altri delle aree meno libere di se stessi.

D) CRISTO, SIGNORE DELLA NOSTRA VITA

Cristo come fonte d’identità, elemento di trazione dell’intero apparato psichico (*la nube giornaliera* e *la colonna di fuoco del popolo ebreo nel deserto*).

Alcune testimonianze:

“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva” (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 1).

“Il cuore di Giovanni e di Andrea, quel giorno, si era imbattuto in una presenza che corrispondeva inaspettatamente ed evidentemente al desiderio di verità e di bellezza, e di giustizia che costituiva la loro umanità semplice e non presuntuosa.

Da allora, seppur tradendolo e fraintendendolo mille volte, non l’avrebbero più abbandonato, diventando ‘suoi’”.

“Da bambino veniva l’acqua dal cielo e la ricevevo sul volto col naso in su. Era un’acqua tanto pulita, ma poi l’ho considerata insipida. Respinsi l’acqua che veniva dal cielo materiale e da quello spirituale, deposi l’anfora senza conoscere la gioia della vita cristiana. Ed ebbi sete di acqua e di felicità, sete che non si placa, sete della ricerca. Ho cercato ogni acqua e ho bevuto... Nei cespugli, tra le secche ai margini della strada, in paludi e stagni e pozzi. Con i cani, l’ho bevuta. Acqua schifosa: sapeva di fango, di alghe, pullulava di vermi. Vomitai; ed avevo sempre sete. Neppure il mare me la tolse. L’acqua era salsata, amara, pesante. Anche sotto la cascata mi è rimasta la sete. Anche

⁵ R. GUARDINI, *Persona e libertà*, Brescia 1987.

⁶ Mi sono richiamato per i seguenti paragrafi ad un articolo di P. FIORDALISO, *La figura dell’educatore. “Solo chi ama educa”* (Giovanni Paolo II), in F. IMODA-B. KIELY, *Cercare Gesù. Cammino vocazionale nell’adolescenza*, Ancora 1998, pp. 130-144.

⁷ CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, EDB, n. 82.

⁸ A. CENCINI-A. MANENTI, *Psicologia e formazione. Strutture e dinamismi*, EDB, 2014, pp. 141-152.

quando ho bevuto il mio pianto. E allora invocai di nuovo il cielo. E sentii il Tuo passo. E venne un'acqua. Non ho più sete" (Mons. Valentino Vecchi).

*«All'inizio ero venuto per educazione, perché ero stato invitato e sono una persona educata. **Ma se sono rimasto è perché mi sono emozionato.** È la parola giusta: emozionato. Emozionato da tutto quello che ho sentito in questa stanza. Così emozionato da venire due volte a settimana, di capire quanto avevo voglia di rompere con le mie abitudini, ma soprattutto le mie certezze. Emozionato dall'aver preso coscienza delle mie debolezze, di scoprire che le idee che rifiutavo erano simili alle mie perché parlavano d'amore. **Mi sono emozionato nel sentirmi amato da Dio.** Ma non il Dio imponente della mia infanzia... **Un Dio umano, un padre, un amico: il confidente che mi è sempre mancato. Emozionato da questo cammino con voi;** voi che credevo di onorare della mia presenza, voi che ho trattato con la mia superiorità e che mi avete aiutato. Perdonatemi...» (dal Film: L'amore inatteso).*

2. EDUCARE IN MODO ESPERIENZIALE

Anzitutto l'educatore è chiamato ad educare in modo esperienziale: "impattare" l'esperienza dei giovani per evitare di parlare sopra le teste.

Non tutto è esperienza; per es. non è esperienza "il tempo trascorso o l'insieme delle situazioni vissute o cose viste." Ecco schematicamente, i principali elementi costitutivi dell'esperienza:

A) REALTÀ O SITUAZIONE VISSUTA

È il carattere di immediatezza, di coinvolgimento personale, di contatto diretto con la realtà. Non si ha esperienza vera soltanto per sentito dire, o come risultato di studio, di lettura, ecc. Per questo suo carattere l'esperienza dona *autorità*: si rende autorevole chi può testimoniare o attestare qualcosa "per esperienza".

B) REALTÀ VISSUTA CON INTENSITÀ E GLOBALITÀ

Per non rimanere nel superficiale, la realtà oggetto di esperienza deve essere vissuta con una certa intensità e in forma globale, cioè coinvolgendo tutta la persona (a livello intellettuale, affettivo, operativo).

C) REALTÀ RIFLESSA E INTERPRETATA

Soltanto attraverso la riflessione e lo sforzo interpretativo la realtà sperimentata acquista significato e viene convenientemente valutata e colta nel suo significato, inserita nel contesto della vita, collegata con altri eventi ed esperienze:

"L'interpretazione è l'elemento costitutivo perché dal contatto immediato e vissuto si possa imparare qualcosa. Chi va incontro alla realtà senza concetti, senza linguaggio, senza quadri interpretativi, senza ipotesi di lavoro, percepisce soltanto una realtà vaga ed indistinta" (J. Gevaert).

Soltanto con questo sforzo interpretativo il *vissuto* (Erlebnis: sentimento intenso) diventa *esperienza* (Erfahrung), e quindi lezione di vita, accesso alla realtà, orientamento esistenziale.

D) REALTÀ ESPRESSA E OGGETTIVATA

È il momento espressivo in cui il vissuto viene detto, viene "raccontato", oggettivato in forme diverse di linguaggio (parola, gesto, rito, condotta, ecc.). Si noti: l'espressione non è solo necessaria per comunicare l'esperienza ad altri, ma diventa mediazione necessaria per l'elaborazione dell'esperienza stessa. Anche qui, come nel processo generale della rivelazione, la "parola" interpreta la vita e ne svela il "mistero":

"Per avere un'esperienza, bisogna avere i mezzi per esprimerla, e più ricco è il nostro sistema di espressione e di linguaggio, più sottile, varia e differenziata sarà la nostra esperienza".

"Le esperienze religiose possono verificarsi unicamente in persone che hanno imparato il linguaggio per interpretare religiosamente la realtà. Chi non ha mai sentito parlare di Dio non può nemmeno farne l'esperienza".

E) REALTÀ TRASFORMANTE

Più l'esperienza è profonda e autentica, più si traduce in cambiamento delle persone, che ne escono trasformate, diverse. Ben poca esperienza fanno coloro che non cambiano mai, così com'è difficile cambiare veramente di vita se non si vivono esperienze significative⁹.

3. IN CHE COSA CONSISTE L'ESPERIENZA CRISTIANA?

Parliamo di **esperienza cristiana** lì dove "una persona o un gruppo approfondisce ed esprime il proprio vissuto accogliendo le esperienze di Cristo e della Chiesa come fonte di senso. Si attua, così, un processo di identificazione dinamica tra il proprio itinerario esperienziale e le esperienze fondanti ed ecclesiali. Ecco la sostanza dell'esperienza di fede e ciò che sostanzialmente significa *ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica*".¹⁰

Un ascolto della Parola di Dio che incrocia l'esperienza umana è destinato a lasciare tracce profonde nella vita di una persona e di una comunità, perché si tratta di incontro fra l'uomo e Gesù Cristo che, sempre, cambia la vita ed imprime ad essa una direzione nuova. Pensiamo a Abramo, Mosè, Davide, Pietro, Zaccheo (Lc 19,1-9), alla Samaritana (Gv 4,1-42), a Paolo, San Benedetto, San Francesco d'Assisi e altri. Sono gli incontri con le persone che cambiano la vita.

Questo tipo di educazione (esperienziale) può aiutare a sanare la frattura tra fede e vita (cultura) che è uno dei problemi più gravi che incontrano gli educatori cristiani. La fede in Cristo fatica ad incarnarsi nel quotidiano dei giovani perché non vedono questo incontro significativo per la vita. Se un giovane non vede che cosa c'entra Cristo con la sua quotidianità, lascerà Cristo perché non lo sente persuasivo, un valido motivo per affidargli la propria vita.

4. GLI ATTEGGIAMENTI DELL'EDUCATORE

A) IL RISPETTO

"Il verbo *"respicere"*, da cui deriva la parola *"rispetto"*, significa, *"guardare"*. Ecco allora l'intuizione: rispetto vuol dire capacità di vedere una persona così com'è, accettarla, nella sua crescita, nella sua individualità senza ridurla a propria immagine e somiglianza. Il rispetto esclude ogni forma di manipolazione affettiva sull'altro, al quale, anzi, dà la possibilità di un'identità libera e matura. Ecco perché, come dice una vecchia canzone francese, *"l'amore è figlio della libertà, mai del dominio"*¹¹.

Ci può servire in questo caso l'esempio di Gesù. Egli nel suo stile è un esempio di come ci si relaziona agli altri con rispetto. Infatti egli vive la libertà degli altri. Si avvicina alle persone non per catturarle ma per amarle nella libertà. Si avvicina agli altri non per servirsene o possederli, ma per servirli.

La dimensione della povertà più difficile da vivere è la povertà rispetto all'amore che noi diamo. Quando noi vogliamo bene a qualcuno per il fatto stesso che gli vogliamo bene pensiamo di avere dei diritti sulla sua vita, cioè progettiamo.

B) LA PASSIONE

"La passione educativa è il gusto di avvicinare gli altri con tutto il proprio essere: mente, cuore, energie, un gusto che va oltre la soddisfazione immediata, e permane anche di fronte al fallimento. (...) Il testimone coinvolge e attrae non solo perché comunica passione, ma perché in questo comunicarla la suscita e la risveglia nell'altro"¹².

C) LA PAZIENZA

"La pazienza, umile e operosa, apparentemente disarmata, ma detenuta dai più coraggiosi, è la forza dell'educatore che non si lascia ingannare da facili entusiasmi, né desiste di fronte all'insuccesso e a quei piccoli o grandi 'pasticci' che intessono la vita di ciascuno. Solo in un contesto di gradualità, che si rivolge alla particolarità

⁹ E. Alberich, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, ELLEDICI, 1992, p. 109-111.

¹⁰ Idem, p.113.

¹¹ Dal Molin N., *Itinerario all'amore. Per una maturazione psicoaffettiva*, Paoline 1988, p. 116.

¹² P. FIORDALISO, *La figura dell'educatore. "Solo chi ama educa" (Giovanni Paolo II)*, in F. IMODA-B. KIELY, *Cercare Gesù. Cammino vocazionale nell'adolescenza*, Ancora 1998, pp. 159.

di ogni singolo, rispettandone i tempi di crescita e di sviluppo, è possibile permettere alla persona di diventare davvero se stessa”¹³.

D) L'EMPATIA

“È la capacità di mettersi nei panni degli altri, partecipando e vivendo in se stessi l'esperienza altrui, atteggiamento che non è da confondersi con l'identificazione, in cui si verifica una sorta di simbiosi tra le persone, con conseguente confusione dei ruoli e quindi impossibilità di dare aiuto e contribuire alla crescita”¹⁴.

5. PROPOSTA DI UN ITINERARIO¹⁵

Mese	Testo e titolo	Sviluppo tematico	Attività suggerite
I	At 1,1-11	<i>“è bene per voi che io me ne vada”</i> (Gv 16,7)	- Incontri su desideri, attese (ad es. a partire da musica, spezzoni di film, attività intorno alle domande: “Da dove vieni? Dove vai? Cosa lasci? Cosa porti? Cosa sperate?” -Incontro con gruppo giovanile che spieghi modalità di cammino -Scelta di un nome per il gruppo, poi presentato durante una celebrazione eucaristica alla comunità cristiana).
II	At 2,14.22-41	<i>“Io ho vinto il mondo”</i> (Gv 16,33). Riflettere sul contenuto della nostra fede: Gesù, il principio della vita nuova; Gesù, centro della storia, colui che ricapitola in sé tutto il creato. La fede in Gesù non è un possesso definitivo	-Partire da lettura del testo biblico -Film su Gesù -Incontro: dopo tanti anni di catechesi come posso presentare il Dio di Gesù a un compagno hindu o buddista? Qual è il cuore del cristianesimo? Che cosa mi piace dell'essere cristiano? Che cosa mi lascia perplesso? -Consegna a ognuno di un versetto biblico che sia “compagno” durante l'anno.
III	At 2,42-47 Si può essere Cristiani nonostante la Chiesa?	<i>“Perché siano una cosa sola”</i> (Gv 17,11). La Chiesa è chiamata a essere “segno” della presenza di Dio nel mondo. Itinerario che aiuti a riflettere sul perché della Chiesa	-Scrivere una lettera alla comunità parrocchiale (“la comunità che vorrei”), da distribuire la domenica dopo la messa, invitando le persone a interagire
IV	At 5, 1-11 Quando il denaro conta più di tutto	<i>“Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari?”</i> (Gv 12,5). Riflettere sull'uso del denaro e sullo stile diverso che dovrebbe contraddistinguere i cristiani	- Incontro: partire da pubblicità per chiedersi che cosa si può comprare e che cosa no nella vita. Quanto ricevo dai miei genitori? Come spendo il denaro? Come scelgo?

¹³ Id., p.160.

¹⁴ Id., pp. 160-161.

¹⁵ S. Noceti,...p. 77-78.

V	At 6,1-7 Quando il conflitto divampa	<i>“Lavatevi i piedi gli uni gli altri”</i> (Gv 13, 14). Da un problema concreto la comunità impara una prima forma di “corresponsabilità”, in cui si condividono i vari servizi	-Incontro con drammatizzazione. Come affrontiamo i conflitti e le tensioni (con i genitori e con gli amici...)? -Lettura del testo in questa prospettiva -Celebrazione della riconciliazione
VI	At 10 Quando le idee ingabbiano	<i>“Ha peccato lui o i suoi genitori?”</i> (cf Gv 9). Cornelio: tutto è santo. Oltre la distinzione tra sacro e profano	- Incontro con gli stereotipi di genere/di nazione/di razza... - Come superarli? In dialogo con un mediatore culturale - Cristianesimo come religione di libertà (Pietro e Cornelio)
VII	At 16,5-12 Quando i sogni ti guidano	<i>“Dammi di quest’acqua che non venga più ad attingere”</i> (Gv 4,15) Cogliere che nella vita dobbiamo essere guidati nelle scelte dai bisogni degli altri e dai nostri sogni più autentici	- Incontro con tre giovani adulti (chi fa un lavoro che ha desiderato, matrimonio con una persona attesa e desiderata, missione o volontariato...) circa i sogni che guidano la vita - Incontro sui propri sogni e desideri a confronto con i bisogni del mondo - Celebrazione eucaristica, mostrando il rapporto tra bisogni e sogni in Gesù
VIII	At 17 Quando incontri il Dio ignoto	<i>“Volevano vedere chi fosse Gesù”</i> (cf Gv 12,21). L’esperienza cristiana in contesti secolari e laici (Scuola e cultura. Insegnamento della religione cattolica. Linguaggi del nostro tempo)	- Analisi del testo biblico per cogliere le strategie di annuncio di Paolo - Incontro: a chi ho annunciato il vangelo? E come? Quali sono oggi i linguaggi più efficaci? - Incontro per valutare l’efficacia comunicativa di un programma televisivo, radiofonico o di un giornale cattolico
IX	At 27 Quando la vita fa naufragio	<i>“Prese il boccone. Uscì ed era notte”</i> (cf Gv 13,30) Riflettere su come reagiamo ai naufragi e alle difficoltà dell’esistenza	-Racconto di fallimenti e dell’esperienza più negativa vissuta (a gruppi di 2 o di 4) -Confronto con il testo biblico -Preghiera nello stile di Taizè davanti alla Croce
X	At 28 In cammino nonostante tutto	<i>Gesù aggiunse: “Seguimi”</i> (cf Gv 21,19)	-Bilancio dell’anno: In cosa siamo cresciuti? (visualizzando con immagini tratte da periodici, canzoni, video; ognuno scelga il modo -Consegna, a ognuno, di un salmo da pregare durante l’estate.

Ragazzi 2.0: come comunicano in famiglia, in parrocchia, a scuola...

di Sanavio don Marco

Percorsi all'interno della "Generazione app"

In questa breve analisi tentiamo di fornire alcune tracce di riflessione seguendo il percorso delle tre "I", ovvero:

- identità
- intimità
- immaginazione

IDENTITÀ

Sappiamo che i ragazzi oggi sono "multicollocati", vivono una situazione in presenza e, al tempo stesso, sono in grado di rimanere collegati tra di loro tramite gli strumenti elettronici. All'interno dei social media, che alimentano con le loro foto e i commenti, costruiscono un'identità digitale che racconta un lato della persona, spesso quello più gradevole e accoglibile. Questo percorso può creare distorsioni nel manifestare la personalità perché spesso si tende ad evidenziare solo gli aspetti positivi, senza tener conto dei limiti che segnano l'esistenza.

INTIMITÀ

I servizi gratuiti che il web ci offre non sono proprio del tutto gratuiti, in cambio ci vengono richiesti dei dati personali che cediamo senza troppi ragionamenti, pur di raggiungere rapidamente il nostro scopo. I ragazzi, in questo ambito, sono ancora più generosi degli adulti, tanto da non considerare più la privacy come un valore. Il decimo rapporto Censis-Ucsi (2012) sulla comunicazione lo ha indicato con chiarezza: proteggere i dati personali non è più un valore così centrale.

Questa prospettiva non aiuta, certo, gli adolescenti e i giovani a coltivare una loro intimità personale, spesso terreno fertile anche per la crescita della fede. Il pericolo di isolamento prodotto dalla frequentazione degli schermi digitali c'è ed è estremamente concreto. Si tratta di un rischio che andrebbe prevenuto e contrastato per consentire ai ragazzi di poter godere della compagnia fisica e far nascere l'empatia che può sprigionarsi solo dall'incontro in presenza.

L'educatore può accompagnare il ragazzo all'interno di un percorso di contatto con i pari, ma può stimolarlo anche a coltivare una dimensione intima all'interno della quale poter sviluppare pensieri, sentimenti e relazioni che possano rimanere solo patrimonio personale e non necessariamente condiviso.

IMMAGINAZIONE

È una dimensione congeniale per adolescenti e preadolescenti all'interno della quale si collocano molti prodotti fruibili sugli schermi digitali, i videogiochi in testa a tutto. Uno spazio di libertà all'interno del quale immagini, sensazioni e prospettive progettuali possono essere ricomposte e ricreate in combinazioni infinite. I mezzi digitali stimolano fantasia e creatività, aiutano ad aprire la mente e a leggere il mondo dentro prospettive inedite. La fantasia è anche il tessuto connettivo all'interno del quale si forma l'immagine di Dio. Dio ci viene raccontato, a volte descritto, ne vediamo raffigurazioni pittoriche, immagini e quindi iniziamo, sin dalla più tenera età, ad immaginarlo senza averlo mai visto. Lavorare sull'immaginazione dei ragazzi significa operare anche sulla rappresentazione che essi hanno creato del mondo divino, delle raffigurazioni che hanno impresse nella loro fantasia. Farsi

raccontare il loro immaginario può essere utile per accostare una dimensione molto sviluppata e vitale in preadolescenti e adolescenti. L'educatore e il catechista, in questo ambito, possono aiutare i più giovani almeno ad evitare immagini distorte di Dio, ovvero percezioni che lo fanno sentire come un controllore della morale, una sorta di "supergenitore".

Uno sguardo rapido anche a quattro dimensioni che condizionano l'esperienza di preadolescenti e adolescenti:

- **la tecnologia**

sempre più pervasiva e portatile, sempre meno costosa. Teoricamente, dovrebbe alleggerire la dimensione della fatica per lasciare più spazio all'esperienza personale, concretamente, assorbe spesso, gran parte del nostro tempo libero.

- **le informazioni**

giungono in quantità sempre maggiore e in tempo reale. Spesso non sono di qualità, addirittura distorte, ed è importante esercitare un discernimento critico nei loro confronti.

- **i media**

ci accompagnano in mobilità con dispositivi multifunzione che diventano sempre più "indossabili". Il tentativo sarà quello di poter accedere ai contenuti digitali attraverso visori personali oppure occhiali in grado di comunicare anche con i nostri vestiti.

- **la psicologia**

ci aiuta a leggere, attraverso gli occhi degli esperti, quali effetti abbia la dimensione digitale sulla nostra psiche

Il percorso di uscita dalle difficoltà nelle quale potremmo trovarci di fronte a questa pervasività della dimensione digitale può passare attraverso:

- **ascolto**

dimensione fondamentale per sintonizzarci su esigenze e percorsi compiuti dai ragazzi, e comprendere quali bisogni provochino i vari fenomeni di contatto con la dimensione digitale.

- **fase simbolica**

un percorso che aiuta a riesprimere bisogni e sensazioni attraverso i simboli e può aiutare a percepire quanto nella prima fase di ascolto non si è stati in grado di far emergere.

- **fase autonormante**

il percorso di riappropriazione delle regole sull'utilizzo degli schermi digitali, magari ricercate, elencate e scritte direttamente dai ragazzi così da avere un riferimento chiaro a loro misura.

Due note finali completano il percorso, quella sulla capacità di ricezione dei ragazzi con cui si condivide il percorso di catechesi e quella delle prospettive generazionali proiettate verso il futuro.

IL GIOCO DELLA RICEZIONE

Gran parte dei catechisti che oggi condividono l'annuncio cristiano con i ragazzi è cresciuta ricevendo la comunicazione senso unico della tv, del cinema e delle radio tradizionali. A questo proposito è interessante esplorare l'intuizione di Jean Bianchi ed Henry Bourgeois, due docenti dell'Università cattolica di Lione, secondo la quale il senso del messaggio viene costruito dall'utente grazie alla sua capacità di ricezione.

C'è una dimensione ludica del rapporto con i media classici che non è mai individuale ma coinvolge gruppi di ricettori che si identificano nell'aver condiviso lo stesso serial alla tv oppure di aver canticchiato la stessa canzone più e più volte. Questo meccanismo unisce, e crea alleanze implicite tra i fruitori, ma nel contempo struttura un processo di negoziazione

con il medium strutturato secondo la logica "one to many" (tv, radio) che consenta un controllo critico utile a creare un legame sociale.

Il "gioco" della ricezione pone il recettore in una posizione di "potere" nei confronti del medium che non consente l'interazione: è il fruitore stesso, infatti, che crea senso, che sceglie e può esercitare una critica vigile per comporre, autonomamente, una griglia di comprensione all'interno della quale organizzare i messaggi ricevuti.

Nei confronti dei media digitali interattivi, invece, l'approccio cambia perché il rapporto tra uomo e dispositivo rende immediata la reazione e la risposta. Le applicazioni interattive, le app, hanno reso l'utente finale uno "wreader", scrittore (con la "e" al posto della "i"), ovvero lo hanno impegnato in un ruolo ibrido che si colloca tra il lettore e lo scrittore. Il nuovo termine è stato coniato da Derrick de Kerckhove proprio per indicare la predisposizione alla scrivibilità e all'interazione dei nuovi media. Una foto pubblicata su Flickr è immediatamente commentabile, la si può organizzare e ridimensionare a piacimento. E' possibile scaricarla, modificarla e reinserirla in rete dando vita così ad un'opera totalmente nuova, arricchita dalla propria creatività.

Il social networking, invece, ha inaugurato una nuova modalità di gestire il gioco della ricezione che stimola gli utenti a mettere in gioco la propria vita personale come terreno di scambio e orizzonte di senso. E' la condivisione stessa a generare senso, a centrare la comunicazione sull'identità genuina piuttosto che sulla maschera.

TRE GENERAZIONI IN PROSPETTIVA

La generazione Z, ovvero i nati tra il 1995 e il 2009.

Sarà la più connessa, educata e sofisticata generazione di ogni tempo. Chi vi appartiene è fondamentalmente global, social, visuale e tecnologico. Dato che questa generazione è cresciuta sotto la minaccia del terrorismo, di una recessione globale e di forti cambiamenti climatici sarà più cauta e scettica della generazione "Millenaria" (termine coniato in originale come "Millennial" da William Strauss e Neil Howe nel 1991 per indicare la generazione Y) sulle reali aspettative di carriera e relazioni personali.

La generazione Y, ovvero i nati tra i primi anni '80 e il 1995.

Sono sempre connessi, conoscono tutto l'essenziale sulla comunicazione social. Necessitano di sentire quanto stanno facendo. Questa generazione non sarà disposta a sacrificare la sua vita a beneficio della carriera.

La generazione "Millenaria" sarà meno predisposta a seguire una religione organizzata e sarà più scettica nei confronti delle religioni tradizionali.

Uno studio del Pew Research Center sulla generazione "Millenaria" in America, evidenzia che nella fascia tra i 18 e i 29 anni solo il 3% degli intervistati si identifica come ateo e solo il 4% si definisce agnostico. Il 25% di loro non ha alcuna appartenenza, mentre il 75% ha un'appartenenza religiosa.

La generazione X, ovvero i nati tra i primi anni '60 e gli anni '80.

Si tratta di una generazione allergica ai dogmatismi religiosi, profondamente spirituale e va notato che in questo caso spirituale non è direttamente sinonimo di cristiana. Sarà una generazione aperta all'accettazione del messaggio di Cristo ma, al tempo stesso, aperta ad altre pratiche. Molti appartenenti a questa generazione stanno personalizzando un credo e un'esperienza spirituale che abbraccia vari flussi religiosi. Se questo approccio funziona, si accontentano, anche se non ha una propria coerenza interna.

Lettera del Vescovo alle Religiose impegnate nella catechesi in diocesi di Vicenza



ALLE RELIGIOSE IMPEGNATE NELLA CATECHESI IN DIOCESI DI VICENZA

Care Suore Catechiste,
consolazione, forza e gaudium nel Signore!

Nell'Anno dedicato alla Vita Consacrata, ho creduto opportuno – d'intesa con i Responsabili dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi – di riservarVi un'attenzione particolare nell'ambito del 39° Convegno diocesano dei catechisti.

Vi ringrazio innanzitutto per quello che siete e per quanto operate, con generosità instancabile e amorevole dedizione, nella nostra Chiesa locale: esercitate così la vostra maternità generando ed accompagnando alla fede bambini e genitori, ragazzi e adulti, famiglie e anziani. Essendo ancora il Vostro un numero discreto, nonostante il passare degli anni, **Vi incoraggio a perseverare in tale servizio ecclesiale**, perché con la vostra presenza di Consacrate arricchite i gruppi di catechiste/i, tenete acceso il fuoco della dimensione vocazionale nell'attività catechistica, fate della Chiesa una sinfonia di vocazioni.

Lo conferma pure il documento CEI *"Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia"* (2014), in cui si legge: "Dove sono presenti è certamente una ricchezza per la comunità parrocchiale che consacrati e consacrate possano dedicarsi all'annuncio e al ministero della catechesi portando la ricchezza della loro vocazione e del loro specifico carisma, in sintonia con il progetto catechistico diocesano [...]" (IGO n. 65).

Soprattutto, care Sorelle, come insiste papa Francesco, *non lasciatevi rubare la gioia dell'evangelizzazione!* (Cf. EG n. 83), anche perché la gioia che nasce dal Vangelo rende la vita umana degna di essere vissuta, sempre.

Siete "un capitale spirituale" per la nostra e l'intera Chiesa, come scrive papa Francesco ("A tutti i consacrati. Lettera apostolica in occasione dell'Anno della Vita Consacrata" – 21 novembre 2014): di questo benediciamo il Signore!

Prendendo qualche altro spunto da tale Lettera apostolica, vi esorto ad essere donne di comunione che vivono "la mistica dell'incontro" nell'azione catechistica e pastorale; a "svegliare il mondo" con la vostra testimonianza profetica di libertà e di consacrazione al Signore che anticipa l'annuncio del suo Regno di giustizia, di pace e di amore; ad avere il Vangelo come "vademecum" per la vostra esistenza così che sia la vostra vita a parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di seguire Cristo Gesù.

Vi affido a Maria, prima discepola dell'amato Figlio Gesù, Stella dell'evangelizzazione e Madre nostra di Misericordia e Vi benedico di cuore.

Vicenza, 8 settembre 2015
Natività della Beata Vergine Maria



+ Beniamino Pizziole
Vescovo di Vicenza

RELIGIOSE SEGNALATE ALL'UFFICIO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI PRESENTI AL MANDATO DI DOMENICA 13 SETTEMBRE 2015 A MALO

- 1) SR. GABRIELLA SALA (Arzignano)
- 2) SR. MARIA MORANDINI (Arzignano)
- 3) SR. PIERCARLA ZAPPELLA (Chiampo)
- 4) SR. M. CINZIA MARCHIORO (Isola Vic.na)
- 5) SR. MARTINA GIACOMINI (Noventa Vic.na)
- 6) SR. GISELDA PICCOLOTTO (Noventa Vic.na)
- 7) SR. GABRIELLA (Ognissanti Arzignano)
- 8) SR. MARIA (Ognissanti Arzignano)
- 9) SR. BERTILLA (Schio)
- 10) SR. MARIA ZAFFONATO (Suore M. Bambina – VI)
- 11) SR. IDELMA VESCOVI (Malo)
- 12) SR. IOSE
- 13) SR. BARTOLOMEA (Malo)
- 14) SR. CESARINA (Malo)
- 15) SR. MARINA (Malo)
- 16) SR. ANNA CIPRO (Figlie della Chiesa – VI)
- 17) SR. MARIAGRAZIA ENA (Figlie della Chiesa – VI)
- 18) SR. MARISA COSTALUNGA (Bertesinella)
- 19) SR. MARIAROSA GIROTTI (U.P. Gazzo)
- 20) SR. MARTA PEGORARO (Lisiera)
- 21) SR. SILVANA MIGLIORANZA (U.P. Bressanvido)
- 22) SR. SILVIALINDA (Piccole Suore della Sacra Famiglia – M. di Malo)
- 23) SR. FRANCASTELLA (“ “ “ “ “)
- 24) SR. ANNAGIUDITTA (“ “ “ “ “)
- 25) SR. MARIA GORETTA (“ “ “ “ “)
- 26) SR. ASSUNTA NARDON (S. Pietro di Rosà)
- 27) SR. CINZIA NICOLI (Ist. Palazzolo S. Chiara – VI)
- 28) SR. ADRIANA FALAGUASTA (Cereda)
- 29) SR. GAETANA GRANDE (Cereda)
- 30) SR. FLORIANA ZALTRON (Cereda)
- 31) SR. FRANCA (Suore Dorotee - Mont. Magg.re)
- 32) SR. ANNAMARIA (Suore Dorotee – Mont. Magg.re)
- 33) SR. VITTORIA (Suore Dorotee – Magrè)
- 34) SR. INNOCENZA (Suore Domenicane – Trissino)
- 35) SR. PIA (Suore Domenicane – Trissino)
- 36) SR. IGINIA (Suore Domenicane – Trissino)
- 37) SR. LEA (Suore Salesiane dei S. Cuori – Gazzolo)

ATTIVITA' E PROPOSTE DELL'UFFICIO PER L'ANNO GIUBILARE DELLA MISERICORDIA

Come si legge nell'ultimo editoriale dello "Speciale Catechesi" (n° 249), a differenza degli anni scorsi e per rispondere alle varie richieste e necessità delle parrocchie e delle zone pastorali, i Collaboratori dell'Ufficio hanno pensato e preparato una **pluralità di corsi** – legati anche all'Anno Santo della Misericordia – che saranno **attivati unicamente su esplicita domanda degli operatori della catechesi di un Vicariato o di una zona**.

Rimangono a Vicenza-città: il corso nonni/e e quello per animatori dei gruppi di catechiste/i. C'è sempre la possibilità – anzi viene incoraggiata caldamente – di scoprire e valorizzare la "via pulchritudinis", cioè la catechesi con l'arte: una serie di iniziative programmate con le Dottoresse responsabili del Servizio educativo del Museo diocesano per ragazzi, adulti, vicariati... Buon lavoro catechistico!

☐ CORSO/LABORATORIO PER GLI ANIMATORI DEI CATECHISTI E ACCOMPAGNATORI DEI GENITORI

DATE E TEMA

11 gennaio 2016: "L'ADULTITÀ, LUOGO DI FELICITÀ" (*L'adulto che ci manca*)

25 gennaio 2016: "IL GENITORE: PONTE, ALLENATORE, POETA" (*Il prezioso ruolo dei genitori*)

8 febbraio 2016: "ONORARE O AMARE IL PADRE E LA MADRE?" (*Che differenza c'è?*)

22 febbraio 2016: "GENITORI SPAZZANEVE" (*Il semaforo è sempre verde*)

29 febbraio 2016: "SCALDIAMO LE CASE E RAFFREDDIAMO LA SOCIETÀ" (*Il caldo nido... che rassicura*)

14 marzo 2016: "FIDARSI DELL'INVISIBILE" (*Educare alla preghiera*)

SEDE: Locali della chiesa parrocchiale di Laghetto in Vicenza

ORARIO: dalle ore 20.15 alle ore 22.15

☐ CORSO DIOCESANO PER NONNE/I MAESTRI DI VITA E DI FEDE

TEMA: Il Vangelo secondo Luca, il Giubileo straordinario della Misericordia e il sacramento della Penitenza

DATE: 6-13-20-27 ottobre 2015, 3-10-17-24 novembre 2015, 1 dicembre 2015, 2-16-23 febbraio 2016, 1-8-15-22 marzo 2016, 5-12-19-26 aprile 2016

SEDE: Sala riunioni della Casa Canonica della Cattedrale – Piazza Duomo, 7 – VI

ORARIO: dalle ore 9.15 alle ore 10.30

PROPOSTE VARIE PER I VICARIATI

☐ CORSO BASE DIOCESANO su richiesta dei Vicariati

A CHI RIVOLGERSI PER IL CORSO:

- **MARISA PIGATO** (Collaboratrice dell'Uff. dioc. per l'evang. e la cat.) tf. 338/1477923 e-mail: marisapigato@gmail.com

- **DANIELA RIGODANZO** (IdR e Collaboratrice dell'Uff. dioc. per l'evang. e la cat.) tf. 340/1403018 e-mail: rigodanzodaniela@gmail.com

☐ LABORATORI PER I GENITORI E RAGAZZI INSIEME su richiesta dei Vicariati

A CHI RIVOLGERSI PER IL CORSO:

- **SR. IDELMA VESCOVI** (Collaboratrice dell'Uff. dioc. per l'evang. e la cat.): tf. 349/0999357 e-mail: casabetania.malo@telemar.it

- **SEGRETERIA DELL'UFF.**: tf. 0444/226571 e-mail: catechesi@vicenza.chiesacattolica.it

☐ CATECHISTE/I E ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA su richiesta dei Vicariati

TEMI: - UN'OASI DI MISERICORDIA

- ANNO GIUBILARE E RAGAZZI

- CATECHISTE/I E SETTIMANA DELLA COMUNITÀ

- ESERCIZI SPIRITUALI PARROCCHIALI NELL'ANNO DEL GIUBILEO

A CHI RIVOLGERSI PER I CORSI:

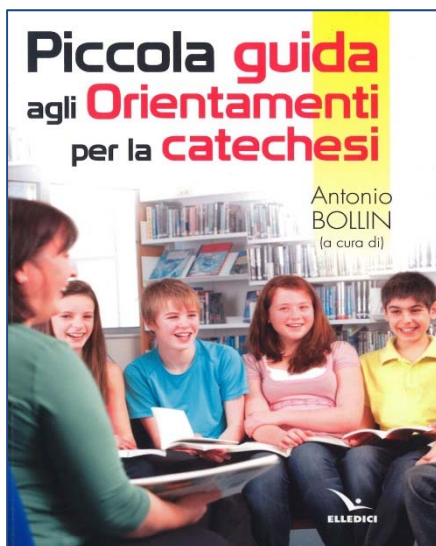
- **Battistella Igino** (Vice-direttore dell'Uff. dioc. per l'evang. e la cat.) tf. 0445/524001 – e-mail: igino.bat@alice.it

- **Viadarin Davide** (Collaboratore dell'Uff. dioc. per l'evang. e la cat.) tf. 340/4834621 – e-mail: davide.viadarin@tin.it

NOVITA' EDITORIALI...



Si può trovare presso l'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi un CD, che raccoglie la Nota catechistico-pastorale del nostro Vescovo e "I nuovi itinerari di iniziazione cristiana (6-14 anni)", curati da Igino Battistella.



E' disponibile in Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi copie del volumetto di catechesi biblica "Ritornero da mio Padre" (Lc 15,18), curato dal prof. Davide Viadarin, utile per il corrente anno pastorale.

Il fascicolo rivolto in particolare ai Centri di Ascolto della Parola (CAP), ruota attorno ai vangeli che accompagnano il tempo dell'Avvento e della Quaresima dell'anno liturgico C, nel quale siamo sollecitati a confrontarci con l'evangelo di Luca.